

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



"Io ho progetti di pace, non di afflizione"

(Ger 29,11)

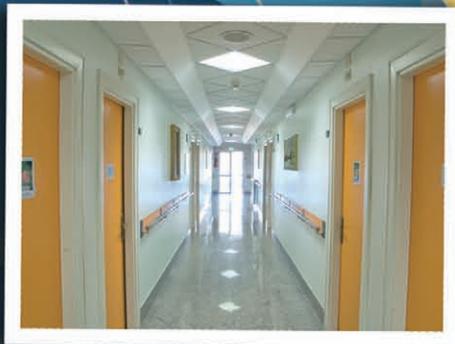
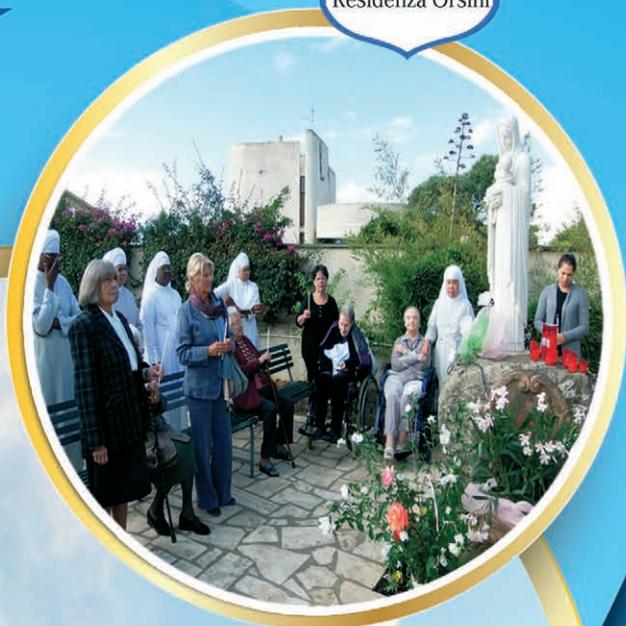
Residenza Orsini



Casa di Riposo per Persone anziane

La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



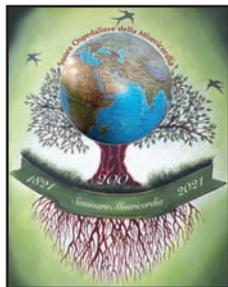
Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



1821-2021
Seminare Misericordia

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Leonardo Lucarini

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XVII - n. 2
Aprile-Giugno 2020

Abbonamento annuo 10,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Maggio 2020
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Seminare Misericordia
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
"Il muro di gomma" e la pandemia
di Vito Cutro



5 UNO SGUARDO AI PADRI
La fede è una salita tortuosa
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Spiritualità missionaria delle SOM (VI)
di Loreta Arduini

8 BICENTENARIO
Spigolature e inno
a cura di Paola Iacovone

10 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Nell'arca per sfuggire al virus cattivo
di Giovanni Manganello

11 SALUTE E SANITÀ
La corretta alimentazione (IV)
di Fabiola Bevilacqua

12 PASTORALE SANITARIA
Nostalgia di un abbraccio
di Paolo Ricciardi

13 TESTIMONIANZE
Suor Imelde Iacovone
a cura di Annabelle Mamon

14 I CARE
Contrasto alla cultura dello scarto
di Leonardo Lucarini



15 Guardandomi intorno
di Paola Iacovone

16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
Il riconoscimento delle cause.
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
Respiri e Anima
di Pierino Montini

22 MAGISTERO
Una vita più fraterna,
più umana, più cristiana
a cura di Vito Cutro

24 DONNE E CHIESA
Suor Valentina
di Alessandra Buzzetti

26 MEDICO IN MISSIONE
Saper obbedire
di Leonardo Lucarini



28 LA CASA COMUNE
Un'unica famiglia umana,
soprattutto davanti alla pandemia
di Concita De Simone

30 LA COMUNICAZIONE
San Francesco ai tempi
del Coronavirus
di Giacomo Giuliani

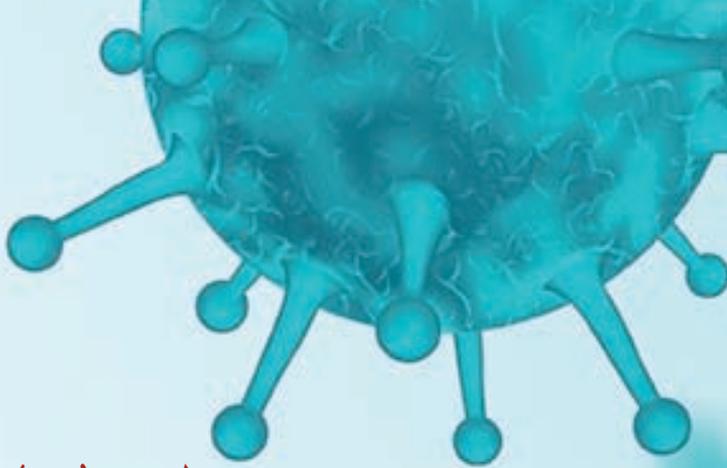
31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
A confronto con il virus diversi
punti di vista
di Cristina Allodi

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
"Lì, dove respira l'anima..."
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



*Signore Gesù,
Salvatore del mondo,
speranza che non ci deluderà mai,
abbi pietà di noi e liberaci da ogni male!
Ti preghiamo di vincere
il flagello di questo virus,
che si va diffondendo,
di guarire gli infermi, di preservare i sani,
di sostenere chi opera per la salute di tutti.
Mostraci il Tuo Volto di misericordia
e salvaci nel Tuo grande amore.
Te lo chiediamo per intercessione di Maria,
Madre Tua e nostra,
che con fedeltà ci accompagna.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.*

Amen

✠ Bruno Forte



Seminare Misericordia

Non c'è dubbio alcuno: la malattia è stata sempre un forte elemento di divisione, segregazione e sofferenza. Ma ora già da una semplice influenza o da un lieve raffreddore si cominciano a sviluppare in noi, ed intorno a noi, due sentimenti contrapposti: il timore, la paura di essere contagiati da un lato e dall'altro la disponibilità ad aiutare, a prodigarsi, a rendersi utili per alleviare l'altrui sofferenza. In entrambi i casi, nella stragrande maggioranza di noi, si risveglia o prosegue, la tendenza alla preghiera, nelle sue varie forme e manifestazioni, in luoghi solitari o comunitari.

Stiamo provando, oggi, sulla nostra pelle cosa voglia dire trovarsi al centro di una pandemia, così come l'ha definita l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che sta interessando tutti i continenti. E, in tale circostanza, ritengo che tutti noi, chi più chi meno, stiamo sperimentando cosa voglia dire Papa Francesco quando parla di "cultura dello scarto". Ciascuno nota, intorno a sé, sguardi di diffidenza, di timore di subire il contagio – stante anche la asintomaticità con cui in molti casi si manifesta questo virus – e, quindi, si pone in essere la regola del "distanziamento sociale" (espressione poco piacevole) che consiste nel mantenere la distanza di sicurezza di uno - due metri da coloro che si incontrano, indossando mascherine e guanti protettivi.

Certo il disagio per essere stati privati per molto tempo, della possibilità di recarsi in chiesa, e con questo ci uniamo al disagio di tutte le confessioni religiose, ha fatto sottolineare alla Congregazione che ho l'onore ed onore di presiedere in questo particolare momento storico, quale sia, con sempre maggiore incisività, il suo ruolo nell'ambito nella società: seminare misericordia che, peraltro, trova anche la sua ragion d'essere nel nome e nel carisma dell'Istituto: Suore Ospedaliere della Misericordia.

E tutto questo proprio nell'anno in cui celebriamo il 200° anniversario dalla fondazione da parte della Serva di Dio Teresa Orsini Doria. Delle tante iniziative che avevamo programmato, abbiamo dovuto già rinunciare ad alcune, ma altre ne andremo a programmare tenendovi debitamente informati, anche attraverso un calendario che potrete consultare, sia attraverso il nostro sito, sia attraverso materiale cartaceo.

Capirete bene che se trattasi di un momento importante per la Congregazione, altrettanto importante è per tutti voi, amici, lettori e sostenitori. Pur nella sofferenza di non poter condividere fisicamente alcuni momenti celebrativi, rinnovo a tutti voi caldamente l'invito ad esserci vicini con il vostro affetto e, in particolare con la vostra preghiera. Vogliamo arrivare al prossimo Capitolo Generale, il 45° della serie – che si terrà nel prossimo autunno, come già ho anticipato in altra occasione – cariche del vostro conforto e della certezza che, soprattutto in un momento come quello attuale di disorientamento, di sofferenza, di emergenza e di emersione di tante forme di nuove povertà abbiamo, intorno a noi, una folta schiera di anime che eleva a Dio Padre, anche attraverso la Madre della Misericordia, la propria supplica di figli devoti.

Con animo grato, saluto ciascuno di voi anche a nome delle consorelle tutte, e con voi voglio augurarmi che la gravità dell'attuale momento porti ad una nuova visione del mondo e ad una rinnovata conversione dei nostri cuori.



IL “MURO DI GOMMA” E LA PANDEMIA

Nella riflessione che stiamo svolgendo da un po' di tempo a questa parte sull'essenza di quelle persone che agiscono, e molte volte, sono nella realtà dei loro modi comportamentali, dei 'muri di gomma', abbiamo evidenziato che vi sono delle caratteristiche peculiari che li accomunano quali: **egoismo, menefrehismo, disinteresse per gli altri, arrivismo a tutti i costi, violenza fisica e morale**, tutti provocando, in coloro che hanno la sfortuna di incontrarli o di dover svolgere attività con loro, o di dover subire decisioni che prendono e che coinvolgono l'intera comunità, **senso di emarginazione, solitudine, esclusione e ingenerando quella cultura dello scarto di cui spesso parla papa Francesco** e, molte volte, creando stati d'animo degenerativi i cui effetti sono veramente devastanti. Sentirsi scartati, sentirsi emarginati, essere guardati biecamente. È proprio ciò che sta provocando questa pandemia che attanaglia la nostra realtà: la mascherina che indossiamo nei nostri rapporti con il prossimo ne è una espressione palpabile: ho timore di te, ho paura che tu sia infetto e quindi devo salvaguardare la mia incolumità. E, peraltro, è una situazione che coinvolge tutti: poveri e ricchi, adulti e giovani, neri e bianchi, credenti e non credenti provocando in tutti incertezza sul futuro, indeterminazione su programmi da porre in essere, perdita, o affievolimento, della determinazione a superare le difficoltà con quasi supina abdicazione

all'evenienza del caso. D'altro canto le informazioni che molte volte vengono fornite sono contraddittorie, fuorvianti e, quindi, la confusione aumenta nei pensieri e nelle azioni.

Un evento – naturale o elaborato che sia – che attanaglia un po' tutti, tranne i soliti noti, i quali, anche in tale tragica sofferenza, riescono a rialzare la testa e a dare il meglio della loro capacità di sfruttare il prossimo, di incutere ulteriore timore cercando un consenso per poter meglio schiavizzare e, quindi lucrare: fama, denaro, pseudo-autostima, gloria insulsa e vuota, potere...

Sembra che, nonostante una “parificazione” a livello planetario, questo muro di gomma, in modo affievolito nella quantità, ma sempre raffinato nella sua potenza satanica, riesca lo stesso ad emergere da una comunanza di onestà, altruismo, abnegazione, senso di fratellanza, miseria ed il largo diffondersi di un comune senso di pietà e di immedesimazione.

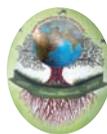
E, quindi, cosa fare? Si è già accennato ad un comune impegno, in particolare da parte dei giovani, nell'allenarsi a fortificare il **coraggio dell'anacronismo, l'audacia di andare controcorrente, il non seguire la moda corrente, il non volersi assuefare ad un modo di pensare che induce ad un pensiero unico.** Il cristiano, in particolare, non ha bisogno di mode attuali, di stereotipi: il suo credo sta nel semplice, ma anche arduo, **ricercare il bene e rifuggire il male**, onde non diventare preda di quel-

l'indifferenza che tanto male fa al singolo ed all'umanità.

E, d'ora innanzi, **fare costantemente memoria, non dimenticare quegli effetti nefasti del modo di vivere sin qui condotto e, in particolare, di quello cui è avvezzo chi – ‘il muro di gomma’, dal cuore di pietra, per l'appunto – che, pur nella più crudele avversità, riesce a continuare il proprio tenore di vita perverso ed omicida di esseri umani e di sentimenti.**

Questo fare memoria deve essere il costante stimolo a spingere l'uomo di buona volontà a lottare contro la mentalità dei 'muri di gomma'. Non sarà facile riuscire a distruggerla, tantomeno a evitarne alcune riproduzioni, ma sarà uno strumento utile a non farla proliferare senza misura ed a crearle intorno un fuoco di Amore, simbolo di una civiltà che, se saremo uniti nell'edificare pazientemente e costantemente, riuscirà a sradicare a sufficienza quella manifestazione satanica. **Con questo fare costantemente memoria, con il trovare la forza di andare controcorrente, con il porre nuovamente Dio al centro dell'esistenza, riusciremo a dare, tutti, il nostro contributo, ai vari livelli, all'edificazione di un nuovo umanesimo, tanto caro a papa Francesco, che abbia come linfa vitale la forza dell'amore cristiano, il rispetto della dignità dell'uomo, la solidarietà con il nostro prossimo e il rispetto per la natura.**

Coraggio, quindi, c'è molto lavoro da fare.



ORIGENE (Alessandria d'Egitto, 185 – Tiro, 254). Anche su Origene sono state fornite, in precedenza, notizie biografiche. Il presente brano è tratto da "Omellerie sull'Esodo", 5,3-4 CTP 27,102-105.

LA FEDE È UNA SALITA TORTUOSA

(...) Forse credevi che il cammino che mostra Dio fosse piano, dolce e non presentasse addirittura nessuna difficoltà o travaglio: no, è una salita, è una salita tortuosa. Infatti il cammino per il quale si tende alle virtù non è in discesa, ma in salita, e per una salita angusta e difficile.

Ascolta anche nel Vangelo il Signore che dice: "Quanto stretta e angusta è la vita che conduce alla vita". (Mt 7,14). Vedi dunque quale consonanza fra il Vangelo e la legge. **Nella legge la via della virtù è presentata come una salita tortuosa; negli Evangelii è detto: "Stretta e angusta è la via che conduce alla vita".**

Dunque il cammino che percorrono è una salita tortuosa che concerne le opere, la vigilanza: la fede. Mostra quindi che sia nelle opere sia nella fede c'è molta difficoltà e molto travaglio; **giacché quelli che vogliono agire secondo Dio incorrono in molte tentazioni e ostacoli.**

Inoltre poi troverai nella fede molte tortuosità, parecchie questioni, molte obiezioni degli eretici, molte contraddizioni degli infedeli. Questo dunque è il cammino che devono percorrere quelli che seguono Dio.

(...) Ma senti quello che dice Faraone vedendo queste cose: "Costoro errano" (cfr. Es 5,17), dice. Per Faraone erra chi segue Dio; poiché il cammino della sapienza è tortuoso, ha molte curve, molte difficoltà, parecchi anfratti.

Infine, quando confessi l'unicità di Dio e con la medesima confessione asserisci che l'unico Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo, come tortuoso, difficile, inestricabile sembra essere questo per gli infedeli!

E poi, quando dici che il Signore della maestà (cfr. Sal 29,3) è stato crocifisso e il Figlio dell'uomo è stato colui che è disceso dal cielo (cfr. Gv 3,13; 6,33), come sembrano tortuose e difficili queste cose! Chi ascolta, se non ascolta con fede, dice che costoro errano; ma tu sii immobile e non mettere in dubbio una

tale fede, sapendo che Dio ti mostra questa vita della fede. Dunque fuggendo l'Egitto giungi a questi luoghi, giungi a queste salite delle opere e della fede, giungi anche al mare e ne incontri i flutti. **Infatti il cammino della vita non si compie senza i flutti delle tentazioni.**

(...) Ma se seguendo Mosè, cioè la legge di Dio, compirai questo cammino, certo l'egiziano ti perseguita e ti insegue, ma vedi quello che succede. Dice: "L'angelo del Signore che precedeva gli accampamenti di Israele si levò ed andò dietro ad essi. Si levò anche la colonna di nube davanti a loro e stette dietro di essi, mettendosi tra gli accampamenti degli Egiziani e degli Israeliti" (Es 14,19-20). Questa colonna di nube diventa così un muro per il popolo di Dio, ma agli Egiziani apporta oscurità e tenebre: giacché la colonna di fuoco non passa agli Egiziani perché vedano la luce, ma essi restano nelle tenebre, poiché hanno amato le tenebre più della luce (Gv 3,19).

Anche tu, dunque, se ti allontani dagli Egiziani e fuggi dal potere dei demoni, vedi quali grandi aiuti ti si preparano da parte di Dio, vedi quali grandi soccorritori avrai a disposizione. Ce n'è a sufficienza perché tu permanga forte nella fede e non ti atterrisca il timore della cavalleria e delle quadrighe degli Egiziani e tu non potresti contro Mosè – la legge di Dio – e dica come dissero alcuni di loro: "Come se non ci fossero sepolcri in Egitto, ci hai condotti fuori perché moriamo in questo deserto. Sarebbe stato meglio per noi servire agli Egiziani che morire in questo deserto" (Es 14,11-12). Ecco le parole di un'anima che viene meno nella tentazione. **Ma chi è così beato da essere libero dal peso delle tentazioni che nessun pensiero ambiguo sorprenda la sua anima?** Vedi che cosa dice il Signore a quel grande fondamento della Chiesa e pietra solidissima, sopra la quale il Cristo fondò la Chiesa: "O uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Cfr Mt 16,18;14,31).(...)"



Spiritualità missionaria delle SOM (M)

Proseguiamo nella pubblicazione della pregevole tesi svolta, a suo tempo, da suor Loreta Arduini (SOM), pioniera della missione in Madagascar, dal titolo: "Spiritualità missionaria delle Suore Ospedaliere della Misericordia".

ATTIVITÀ MISSIONARIA IN OSPEDALE

È cosa ottima che le suore invitino i ricoverati a riunirsi insieme (quelli che possono) per pregare, ad esempio recitare il S. Rosario, sempre lasciando molta libertà. Può accadere che i primi giorni del ricovero, non partecipano, alcuni criticano la cosa un po' antiquata, ma con il tempo, la testimonianza della vita, qualcosa comincia ad agitarsi nella loro coscienza, ed è difficile che qualcuno venga dimesso, senza che abbia imparato a prendere il Rosario tra le mani. Anzi credo che quel quarto d'ora di preghiera, diventi per loro l'alimento dell'anima, fino a sentirne la necessità; infatti si fanno trovare pronti ogni giorno alla stessa ora per la recita, e se qualche volta si deve tralasciare se ne dolgono. È anche cosa buona celebrare almeno una volta al mese, la S. Messa al reparto, in modo che tutti i degenti, anche quelli che non possono raggiungere la Cappella, possono partecipare, comunicandosi e confessandosi precedentemente. È necessario che la religiosa ospedaliera abbia spirito di creatività, capacità organizzative e poi essere coadiuvata da un buon cappellano. Ella svolge la funzione del Battista, cioè di colui che prepara la strada. La religiosa ospedaliera deve saper scoprire le orme di Cristo, in ogni popolo, in ogni persona, in ogni avvenimento. Nei tempi forti di preghiera e specialmente nella settimana di Esercizi Spirituali spesso i Sacerdoti iniziano il corso di Esercizi con il dire: "dimentichiamo tutto ciò che avete lasciato in ospedale, dolore, preoc-

cupazioni, responsabilità, in questi giorni lasciate da parte tutto questo, per poter fare spazio solo a Lui".

La suora non si appartiene più, Cristo in lei deve regnare sovrano, sempre e totalmente, perciò quel "fare spazio solo a Lui", deve ripeterlo e viverlo ogni giorno. Ogni mattina entrando nel suo reparto, deve lasciare, come si suol dire, dietro la porta, le incomprensioni con la superiora e le consorelle, il nervosismo per un permesso non ottenuto, le proprie sofferenze fisiche e spirituali, essere così capace di controllarsi ogni momento, rimanendo calma e serena in ogni circostanza. Far spazio solo a Lui vuol dire vedere in ogni malato il volto di Cristo che ci tende la mano, ci chiede aiuto, quindi amarlo e fare ad ognuno quello che faremmo a Gesù, vuol dire anche essere pieni di Lui, perché il recipiente pieno trabocca versando intorno il suo contenuto. **Il contenuto di detto "spazio" è quindi pieno di Lui, perché riceve Cristo sofferente e dà Cristo amore.** In questo scambio di sentimenti e di amore, la Suora chiama alla fede, alla conversione, a vivere una vita cristiana impegnata, perché non è più l'uomo che agisce, ma Cristo stesso, attraverso un suo strumento.

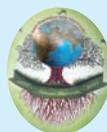
L'attività ospedaliera esige sacrificio, vittimizzazione dell'apostolo, il quale deve spendere la sua vita seminando senza vedere i frutti, quando l'individuo torna alla sua vita sociale. L'apostolo che conosce la parola di Gesù sa che: "quando avete fatto tutto quello che vi è comandato, dite "siamo servi inutili"". (Lc 17,10).

Egli confida pienamente nel Signore e non

ricusa di darsi tutto, perché "questo è bello e gradito al cospetto di Dio Salvatore nostro, il quale vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tim 2,3-4). Le Ospedaliere della Misericordia nel loro cammino apostolico, sono unite a Maria Madre della Chiesa, per meglio adempiere la loro missione. Maria, intimamente associata all'opera redentrice di Gesù, ha assolto una missione apostolica rivolta al bene di tutta l'umanità. Nel nascondimento e nel silenzio, Maria partecipa all'apostolato e alle sofferenze del Figlio; non c'è dolore di Gesù che Maria non assapori e riviva in sé, la sua grande immolazione consiste nel vedere Lui: il Figlio diletto, perseguitato, odiato, crocifisso sul calvario; il suo cuore di madre ne sente tutta l'amarezza, ma nello stesso tempo, accetta tutto con pienezza d'amore e tutto offre per la salvezza delle anime. Ella è modello e Madre che protegge e guida i suoi figli verso l'apostolato pieno di carità e misericordia, fino a quando, al compimento del piano di salvezza, ogni uomo avrà completato con le proprie sofferenze, ciò che mancava alla passione di Cristo e tutte le cose saranno ricapitolate in Lui.

EVANGELIZZAZIONE NELLE CASE DI RIPOSO

Le Suore Ospedaliere attente alla voce dello Spirito, tendono la mano per aiutare e assistere nell'ultimo periodo della loro vita, le persone anziane. Oggi ancor più di ieri la persona anziana, autosufficiente o meno è considerata come elemento negativo e come un peso per la società. Umanamente si possono considerare



come “il più piccolo tra tutti gli esseri umani”, perciò le loro necessità richiedono tutto l'affetto e la tenerezza che una mamma può dare al suo piccolo, ma anche la consapevolezza responsabile di stare vicino a dei fratelli maturi per lasciare questa vita. “Andate piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Nel vostro cammino, poi, predicate dicendo: *“è vicino il Regno dei cieli”*.” (Mt 10, 6-8).

La pastorale per le case di riposo e cronicari non differisce da quella per i malati. Vanno però aggiunte delle delicatezze e accortezze che si addicono alla personalità dell'anziano.

Nel 1930, dal 10 Marzo, le Suore Ospedaliere della Misericordia si sono dedicate all'assistenza generosa di questi fratelli più piccoli, presso la casa di riposo di Urbino.

Interrogando una Suora che per molti anni ha svolto il suo apostolato in detta casa di riposo, mi ha detto:

‘Ci vuole molta carità, hanno bisogno veramente di tutto come i bambini, ma molti non sanno esprimere le loro necessità e allora occorre che, chi li assiste, abbia capacità di intuirlo’. Non sono i validi che hanno bisogno del medico, ma i malati.

Andate dunque a imparare che cosa significa: “misericordia voglio e non sacrificio”. Non dimentichiamo che la vecchiaia è una malattia, e che la persona anziana, con i suoi limiti biologici e psicologici, richiede da parte di chi l'assiste una preparazione adeguata, un cuore materno che sa amare, capire e soddisfare anche con sacrificio tutti i loro bisogni.

Invecchiare significa disinteressarsi, ma bisogna scuoterli, tenerli attivi, parlare loro delle cose di Dio, della sua Misericordia, anche quando ci sembra che i loro interessi sono orientati verso le funzioni alimentari e fisiologiche. Questo ritorno all'infanzia, ha fatto scrivere a



Balvet che: *una casa di ricovero per i vecchi è un asilo d'infanzia nel quale i giorni si contano a rovescio*”.

La Suora che assiste l'anziano deve fare in modo che questo bimbo un po' cresciuto, trascorra i suoi ultimi giorni serenamente, accettando la sua situazione. Ciascuno di noi in quanto uomo e maggiormente in quanto cristiano, dovrebbe sentire il desiderio di essere attento agli altri, soprattutto a coloro che sono emarginati, e quindi anche agli anziani. Quanti non trovano posto più nell'ambiente familiare, perdono non solo il calore delle loro case, ma anche l'affetto delle persone più care. Gli ospedali di Roma ne sentono spesso gli effetti, ed essi vengono poi ospitati presso case di riposo, e quando non sono più autosufficienti in cronicari. Il discorso

umano e sociale che occorre fare a questo proposito mette in evidenza anche la nuova problematica che gli anziani riuniti in comunità pongono. Avvicinandoli ci si dovrebbe domandare: *“di che cosa hanno bisogno?”*. *Oltre che sul piano materiale, sul piano spirituale?, che cosa temono?, cosa si aspettano da noi?”*.

Questo atteggiamento di consapevolezza di interesse per loro, li porta più facilmente ad assumere un atteggiamento di serena volontà di migliorare, di perfezionare il loro cammino di crescita e di maturazione nella fede. Le Suore addette all'assistenza delle persone anziane:

a) si prodighino generosamente nel loro compito laborioso e meritorio, dando testimonianza di virtù umane e religiose, specialmente la carità, la pazienza e l'abnegazione, nella consapevolezza di servire in loro e per loro *“il loro Sposo Divino.”*;

b) sollecite della salute e del benessere fisico e psichico degli assistiti, cerchino con ogni cura e attenzione di com-

prendere e soddisfare le loro particolari esigenze, e offrano loro un ambiente decoroso e dignitoso e un'atmosfera di famiglia, ove si sentano capiti e amati, e dove possono trascorrere i loro giorni nella pace e serenità dello spirito;

c) con speciale diligenza incoraggino gli anziani ad accettare con amore le molteplici loro sofferenze fisiche e morali come perfetto olocausto al Signore come contributo al completamento dell'opera redentrice di Cristo (cfr Col 1,24) e come strumento di purificazione e di espiazione dei loro peccati; li esortino a trovare sollievo e conforto in Dio e nelle pratiche religiose facendo così dell'ultimo periodo della loro vita una degna e sicura preparazione all'incontro con Dio.

(continua)



TRA PASSATO E PRESENTE

Spigolature: dall'Archivio SOM,
alcune testimonianze

Lodevolmente perciò il Ministro della Sanità On. Angelo Giuseppe Iervolino, con decreto in data 13 settembre 1963, conferiva all'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia la medaglia d'oro al « Merito della Sanità Pubblica », pronunciando in quella memorabile occasione le seguenti significative parole: « Nel consegnarvi tale onorificenza a nome del Presidente della Repubblica mi è caro proclamarvi come le più preziose componenti della Famiglia Sanitaria italiana, e di esprimervi la riconoscenza non solo delle numerose schiere di infermi, nei quali avete riacceso il sacro fuoco dell'amore divino e fatto apprezzare il dono inestimabile della vita fisica, ma anche di tutta la Nazione. La Medaglia d'Oro, che ho l'onore e la gioia di affidare al vostro Istituto, consacra voi, Suore Ospedaliere della Misericordia, come Missionarie di salvezza religiosa, morale, familiare, civile, sociale, politica, economica degli ammalati cui avete data la vostra assistenza... Per questo noi tutti qui presenti... plaudiamo all'opera vostra, e..., confermandovi la nostra fiducia e rinnovandovi la nostra ammirazione, ricordiamo alla società civile (che talvolta irride al vostro apostolato e molto spesso vi ignora) che voi siete fra le più fulgide gemme della civiltà cristiana. Noi tutti formuliamo l'augurio che il vostro Istituto — conservando la sua fisionomia, il suo spirito, le sue opere di carità inconfondibili — moltiplichi i suoi rami e si arricchisca di novelle fronde per raccogliere sotto l'ombra dell'albero nuove anime asettate di bene ».

Da aggiungere che anche nel 1971, celebrando il 150° Anniversario della fondazione, l'Istituto ricevette numerosi altri pregevoli attestati di benevolenza, come: la medaglia d'oro del Sindaco di Roma e del Presidente degli Istituti Fisioterapici Ospedaliere, la targa d'oro del Presidente degli Ospedali Riuniti di Roma e, sopra ogni altra gradita, l'onorificenza « Pro Ecclesia et Romano Pontifice » del papa Paolo VI, con la lusinghiera motivazione: « Perché lo slancio di carità e di sacrificio, che ha sempre guidato i membri di questo Istituto, trovi manifestazioni di zelo ognora più solide ed efficaci ».

PENSIERI DEL CARDINALE SALA VERSO LE SUORE DELLA MISERICORDIA

1836- 1838

Abbiamo sotto gli occhi l'esempio delle Suore Ospedaliere. Queste regolano nell'interno la loro comunità e in tutto il resto eseguono le loro funzioni coerentemente alle loro regole dello stabilimento. Le suore erano certamente all'altezza del ruolo e della buona fama che si erano subito guadagnate quanto erano entrate in questo istituto in particolare per l'impegno manifestato nell'assistere spiritualmente l'infermi, "bene spesso ignare di ciò è necessario a sapersi in tutto in punto di religione".

In particolare le suore ospedaliere alle prime notizie che l'epidemia colera avrebbe potuto colpire anche Roma, si erano mostrate dispostissime ad assistere le coleriche, ed esporre la sanità e la vita per amore del loro prossimo.

Il Cardinale Sala aveva suggerito di affidare alle suore ospedaliere: la direzione e la soprintendenza delle cure corporale delle inferme, l'ufficio di bassa chirurgia e, se fosse stato possibile, anche l'esclusiva della dispensa e del guardaroba "la cui buona amministrazione contribuisce molto all'economia".

Per il Cardinale Sala, soprattutto riguardo all'assistenza spirituale data dai Camilliani e dalle Suore Ospedaliere, l'arci ospedale del Santissimo Salvatore doveva costituire un modello anche per gli altri ospedale romani. Lo stesso Papa Gregorio XVI attestò nel 1838 la gratitudine dell'Urbe

INNO SOM

1. Siamo in cammino come il buon Samaritano
seminando Misericordia per una nuova umanità
come Mosè verso la terra promessa
con cuore libero a Dio inneggiamo.

**Rit: Diamo Gloria, diamo Gloria a Dio
per le meraviglie che ha compiuto in noi (2)**

2. Il viaggio è lungo e a volte duro
ma ogni giorno con grande gioia viviamo
questa storia, da due secoli porta al mondo
la parola di Gesù: 'siate misericordiosi'.

3. Misericordia, io voglio e non sacrificio
siate ospitali, seminate misericordia
in ogni angolo del mondo,
in ogni situazione di vita.

4. Teresa Madre Fondatrice
ricca, bella, nobile nel sangue
ma soprattutto nello spirito,
portatrice d'amore e Misericordia.

5. Povera, umile si è fatta
per lenire le sofferenze e il dolore altrui,
le affezioni di questa nostra umanità ferita
e ridare agli ultimi la luce della speranza.

6. Venite insieme, siamo unite,
seminiamo in questo nostro mondo trafitto
parole di conforto, atti di Misericordia
diamo un sorriso apriamo il nostro cuore.

Finale:

**Venite, venite diamo Gloria a Dio
seminando Misericordia
perché sorga una nuova umanità.**



Nell'arca, per sfuggire al virus cattivo

Ospiti di Noè, abbiamo lasciato a terra tutti gli adoratori del dio quattrino: quelli mai sazi di possedere tutti i beni della terra; quelli che non vogliono condividere i loro privilegi con chi non ha nulla. Ora siamo tutti poveri.

Ieri sera, un documentario televisivo ci ha mostrato come sopravvivono i profughi accolti nelle isole della Grecia. Uno spettacolo che ci ha fatto vergognare per la nostra indifferenza di fronte a tanto dolore sofferto dagli ultimi, qui chiamati "effetti collaterali" come vengono definiti gli innocenti che vengono uccisi nel corso delle cento guerre provocate dai popoli "civili" per impossessarsi delle materie prime o di altri beni.

Io, che mi sentivo meno colpevole perché offro qualcosa del mio superfluo a due organizzazioni benefiche, mi sono accorto di avere un cuore di pietra, e che solo occasionalmente vengo a conoscere tanta sofferenza.

Mi ha colpito, fra l'altro, la testimonianza di un padre che, non avendo nulla per aiutare la figlia che chiede cibo, preferirebbe vederla morire. Questi profughi, fuggiti dalla Turchia, non hanno alcuna assistenza sanitaria: in tende da loro stessi allestite precariamente, non hanno acqua pulita per lavarsi, docce degne di esseri umani; per bere devono accontentarsi di acqua inquinata e per muoversi, sentieri di fango.

Il sistema economico che governa il nostro mondo è tutto da rovesciare: i ricchi accumulano sempre nuove ricchezze ignorando consapevolmente che, a causa del loro egoismo, una moltitudine di poveri soffre perché non ha alloggi, né cibo a sufficienza, né acqua potabile, né servizi igienici, né assistenza sanitaria, né libertà: anche oggi la società che si proclama civile, finge di ignorare quanti tipi di sfruttamento subiscono i più poveri: lavori mal retribuiti, prostituzione anche infantile, commercio di organi vitali ed altro. Papa Francesco progetta di riunire gli economisti

più dotati e più onesti della terra ad Assisi, insieme con i giovani idealisti più intraprendenti, per creare un nuovo tipo di economia, ispirata a san Francesco, che ponga al centro della propria attenzione i più miseri, quelli che sono considerati gli "scarti" dell'umanità. Il Papa ha affermato che soltanto il grido dei poveri ci aiuterà a rovesciare i principi ingiusti che premiano un'economia rapace ed inumana.

Attualmente ci sono finanzieri che, avvalendosi di società internazionali, manipolano migliaia di miliardi eludendo il fisco e provocando disoccupazione, disperazione, tragedie tra la popolazione mondiale.

Un tempo si presumeva che la grande ricchezza di pochi avrebbe automaticamente aiutato anche i meno abbienti, ma questa menzogna si è mostrata un inganno per coprire l'avidità dei potenti, talvolta realizzata con la complicità di politici corrotti.

Quindi occorre cogliere, oggi, l'avvertimento fornitoci dal virus che sta producendo morti e ulteriore povertà; pandemie si susseguono e appaiono inspiegabili con l'attuale progresso scientifico: si spiegano ricordando le sette piaghe che piegarono la crudeltà del faraone al tempo di Mosè; anche oggi la crudeltà suscita piaghe, virus provocati dall'egoismo di chi ha tutto e vuole ancora di più. Un segnale evidentissimo ce lo offre la pubblicità, proponendo come ideali "case di sogno in riva a mari incontaminati" oppure ci descrive le abitazioni più sontuose, o le creme che promettono eterna giovinezza o i successi dei migliori cuochi capaci di accontentare le gole più raffinate ed esigenti: anche quelle di cani e gatti più fortunati: una continua esibizione scandalosa di ingiustizia sociale senza pudore.

Pandemie? Quali altri segnali attendiamo per ammorbidire i nostri cuori di pietra e le nostre "dure cervici?".

(* ospite della Residenza)



La corretta alimentazione

ELISIR DI LUNGA VITA (IV)

(segue: **la fragilità nell'anziano**).

Da un punto di vista operativo la VMD si attua somministrando al paziente *scale di valutazione* specifiche per ogni campo da esplorare, quali la disabilità funzionale, la cognitivtà, il tono dell'umore, lo stato nutrizionale, la comorbilità, l'impiego dei farmaci, il rischio di caduta o di comparsa di lesioni da decubito, ma anche lo stato abitativo e il contesto sociale e assistenziale del soggetto. Meta-analisi di studi clinici randomizzati condotti in tutto il mondo hanno dimostrato che l'impiego della VMD riduce significativamente la mortalità e migliora lo stato funzionale e cognitivo dei soggetti trattati, confermando che da un punto di vista clinico la fragilità è un concetto multidimensionale in cui i diversi domini si aggregano insieme per definire la condizione di rischio di outcome negativi per l'anziano *"la fragilità è una sindrome clinica eterogenea caratterizzata da numerosi possibili sintomi tra i quali spiccano la debolezza muscolare, la paura di cadere, e/o la perdita di peso, ed altri possibili sintomi da definire"*. Viene comunque ribadito che *"la disabilità, l'età avanzata o la presenza di più malattie non sembrano identificare, da sole o insieme, i soggetti fragili"*, dal momento che se molti soggetti disabili sono fragili o a rischio di fragilità, non sempre i fragili sono anche disabili quindi *"la fragilità non è sinonimo di disabilità"*.

Il termine fragilità identifica una condizione di rischio e di vulnerabilità, caratterizzata da un equilibrio instabile di fronte a eventi negativi. L'anziano, per motivi legati al processo d'invecchiamento e alle malattie intercorrenti, diviene più vulnerabile e molte condizioni possono alterare l'equilibrio omeostatico dell'organismo.

La fragilità è provocata dall'incapacità dei sistemi biologici, a vari livelli (dalla cellula alla persona), di conservare l'omeostasi.

Con l'invecchiamento si assiste alla riduzione delle riserve funzionali di organi e di apparati, che espongono l'individuo a un maggior rischio di "rottura" indotto da agenti patogeni o da modificazioni dell'equilibrio psicologico e della qualità di vita. Poiché le determinanti di questo processo sono molto diverse (biologico-cliniche o ambientali), è talvolta difficile identificare la fragilità e i suoi fattori scatenanti, sui quali intervenire, in senso sia preventivo sia terapeutico.

Le persone molto anziane rappresentano la fascia d'età maggiormente coinvolta dai meccanismi che inducono fragilità, perché la condizione clinica caratterizzata da disabilità, conseguente alle patologie croniche, è spesso apparentemente indistinguibile dalle condizioni di fragilità stessa. Quest'ultima, quindi, si definisce meglio dall'insieme di molte variabili piuttosto che da una singola entità, motivo per il quale è difficile fornirne una definizione precisa.

I criteri diagnostici per definire la fragilità somatica si ispirano a Fried e Walston che hanno indicato come possibili *markers* la presenza di disturbi dell'equilibrio e della marcia, la debolezza muscolare, la ridotta tolleranza allo sforzo, e le modificazioni della composizione corporea (perdita di peso, sarcopenia, malnutrizione). I criteri sono stati validati da una serie di studi che hanno dimostrato l'associazione di queste caratteristiche con l'aumento di rischio di istituzionalizzazione e di morte, nonché con l'insorgenza di sindromi geriatriche (perdita della funzione, depressione, cadute, incontinenza urinaria).

Identificare e comprendere il ruolo della fragilità come condizione che modula la qualità e la durata della vita dell'anziano costituisce un importante punto di partenza; in quest'ottica, infatti, essa diviene target d'interventi mirati sul piano clinico,

psicologico e sociale per ridurre il rischio di eventi negativi. È evidente come sia richiesto al medico un continuo impegno rivolto all'esercizio dell'intelligenza, fondato sulla cultura, sull'esperienza e sulla capacità di analisi e di sintesi.

In ambito geriatrico alcune condizioni cliniche rappresentano indicatori di fragilità; tra questi, ad esempio, il *delirium*, la depressione, le cadute. Compito del geriatra è identificare le sindromi che rappresentano la spia di una sottostante condizione di *frailty*, comprenderne i meccanismi che la determinano, e combatterne le conseguenze, quali il decadimento funzionale e cognitivo.

La cultura geriatrica si pone infatti un obiettivo diverso rispetto alla medicina tradizionale, orientata verso la guarigione della singola malattia o alla prevenzione della morte prematura; in ambito geriatrico l'obiettivo principale è di prevenire la fragilità, riducendo al minimo le conseguenze cliniche delle malattie croniche e ottimizzando le funzioni residue. A tal proposito, il ricorso alla valutazione multidimensionale, associata a un'accurata valutazione medica, permette di identificare il livello di stabilità o di fragilità della persona malata, determinando così una prognosi che non è puro esercizio di preveggenza, ma strumento per scegliere (o escludere) interventi clinici. Inoltre, la rivalutazione nel tempo permette di comprendere l'evoluzione, i punti critici della storia naturale della persona, adattando gli interventi di riduzione del rischio di disabilità, istituzionalizzazione e morte. Diversi trial hanno mostrato come un buon uso di questo mezzo abbia condotto al miglioramento dello stato funzionale e delle capacità psichiche e cognitive, con una conseguente riduzione della mortalità a breve e medio termine.

(continua)





NOSTALGIA DI UN ABBRACCIO

Desiderio di Riconciliazione

Il tempo della pandemia da Covid19 che ha coinvolto e stravolto il mondo, è stato anche il tempo di tante nostalgie: nostalgia dell'aria aperta, del mare, dei monti. Nostalgia di una passeggiata, di una serata con gli amici, di uno spettacolo, di una festa. Nostalgia e desiderio, per noi cristiani, di ritrovarci in comunità e di essere Chiesa. Nostalgia e desiderio dell'eucaristia e della confessione.

Nostalgia di un abbraccio umano. E dell'Abbraccio di Dio, l'unico che ci fa capire cosa significa veramente la Riconciliazione.

Nel Vangelo è contenuta una pagina che è un capolavoro di misericordia e di speranza. La parabola del Padre misericordioso, nel capitolo 15 di Luca, è il *capolavoro del vangelo*.

Ascoltare questo racconto per la millesima volta è come ascoltarlo per la prima volta. Non può non commuoverci, guardando a questo Padre che lascia il figlio libero di perdersi, di andare via, di sperperare tutto, ma che lo lascia anche libero di tornare, per accoglierlo di nuovo da figlio nella sua casa e fare festa per lui.

In questo tempo paradossale che ha colpito il mondo, ciò che ha toccato di più la mia attenzione, rileggendo il vangelo, è stato il gesto del Padre di gettarsi al collo del figlio e di baciarlo. Quanto ci manca l'abbraccio e il bacio in questi giorni! Quanto ci costa essere così lontani, il "prenderci le misure", quando desidereremmo tutti annullare queste distanze *ed abbracciarci di nuovo!*

Come sarà bello, speriamo il prima possibile, quando qualcuno ci dirà: "Via, potete abbracciarvi!".



E se tutto questo desiderio fosse un segno che ci viene dato per anelare all'abbraccio di Dio? Se tutto fosse orientato a riscoprire quell'Amore, quel perdono, quella festa ricca di misericordia?

Sì, forse il Signore ci sta educando a riscoprire ciò che Essenziale. A ritrovare la bellezza della Riconciliazione.

Riconciliazione significa capire che prima della guarigione del corpo è necessaria la guarigione dell'anima. Quante volte, anche il servizio in ospedale, o con i malati, è stato per noi un'occasione per essere strumenti di riconciliazione! Quando si sta male e si avverte il rischio della morte, tutto si relativizza e ci si accorge di quanto fa più male sapere che un parente è lontano, che i figli non si parlano tra loro, che a volte abbiamo dato più valore alle cose materiali che alle realtà dello spirito.

In quei momenti, la presenza di un sacerdote, di una religiosa, di un volontario, può favorire, con l'ascolto e con le parole giuste,

il risveglio di un'anima a Dio, preparando il paziente al sacramento della confessione, ma anche favorire il ricongiungimento con i familiari, con gli amici. Penso che in molti potrebbero raccontare la bellezza di una famiglia riunita o di un'amicizia ritrovata nell'ora della malattia.

Il tempo del coronavirus ha visto ancor più in prima linea i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari, coinvolti in prima linea accanto ai malati, offrendo loro in più occasioni anche un supporto spirituale, per l'impossibilità di far entrare i cappellani nei reparti *covid*. Ancora una volta abbiamo potuto ammirare l'umanità di coloro che lavorano accanto a chi soffre, anche loro bisognosi di sostegno, di umanità, di Dio.

Alcuni cappellani mi hanno comunicato di come sia stato riscoperto, proprio dagli operatori, questo desiderio di profondità, di pace, di perdono, di sostegno.

Tornando alla parabola, non mi importa allora rispiegarne il senso – che ben conosciamo – di questa parabola. Non mi importa parlare del significato del figlio minore o di quello del figlio maggiore. Sono cose che sappiamo, anche se fa bene rinfrescare la memoria del cuore.

Questo tempo mi ha fatto riscoprire *quell'abbraccio* di un padre che ritrova un figlio perduto, come morto. Mi ha fatto riemergere il desiderio e la nostalgia di quell'abbraccio.

Auguriamo a tutti di poter vivere la bellissima festa, con musica e danze, di quella casa... di ritrovarsi l'anello al dito, di sentirsi rinati, come figli. Questa è la vera nascita, da vivere ancor più di un compleanno: *la gioia di essere amati, riconciliati; di essere abbracciati, perdonati; di essere baciati da Dio.*



Suor Imelde Iacovone 1929 - 1993

Dolcezza dello sguardo

Suor Imelde Iacovone, Antonietta di battesimo, è nata ad Agnone (Is), l'11 Novembre del 1929.

L'abbiamo conosciuta a Roma nella primavera di 1989, in occasione del Capitolo Generale, mentre noi eravamo arrivate in Italia per proseguire la nostra formazione iniziale, insieme a Suor Elisabetta Longhi, convocata come delegata. C'erano tante sorelle dall'estero: una di loro era Suor Imelde Iacovone, che vedevamo sempre insieme a Suor Aurelia Damiani, durante brevi passeggiate nel tardo pomeriggio nel grande orto della casa. Mi ricordo del suo sorriso e della sua attenzione, in particolare nei confronti di noi giovanissime appena arrivate. Aveva uno sguardo speciale! Non stava bene di salute, mi ricordo che aveva il tutore al braccio. Terminato il Capito Generale, tornò in America, come tutte le altre suore missionarie tornarono nella loro missione.

Suor Imelde è stata sempre una suora molto buona, attaccata alla preghiera e alla Congregazione, di animo semplice e coraggioso. Ha prestato la sua opera caritativa in Italia, come turnante e caposala nei reparti degli ospedali San Giovanni e San Giacomo; dal 1963 al 1966 è stata Maestra delle aspiranti.

È stata una del primo gruppo di suore partite per l'America del Nord, il 6 feb-



braio 1966, come missionaria, aprendo la strada per la prima volta alla nostra Congregazione che si espandeva nel mondo. Negli USA, dopo essere stata in Camdem, ha vissuto nello stato del New Jersey e a Pleasantville, ove ha ricoperto l'ufficio di Vicaria dal 1970 al 1975 e di Superiora dal 1975 al 1982 e dal 1989 fino alla morte, avvenuta il 6 Giugno 1993, venendo sepolta nel cimitero cittadino.

Suor Imelde dovette affrontare inauditi sacrifici con molto coraggio per adattarsi negli USA, cambiando cultura, lin-

gua, mentalità e titoli scolastici, ma superati tutti gli ostacoli, con carità evangelica è riuscita a dedicarsi al servizio degli anziani. Ma, mentre era nella pienezza della sua attività, è stata colpita da mieloma diffuso con fratture patologiche multiple, malattia che l'ha portata ad un vero calvario durato cinque anni e con una paralisi quasi completa di tutto il suo corpo che non la faceva essere autosufficiente.

Il suo letto, negli ultimi tempi, è stato come un altare dove quotidianamente e consapevolmente si offriva in olocausto a Dio, per la salvezza e la pace nel mondo, la conversione dei peccatori, per le vocazioni e i bisogni spirituali e materiali della sua Congregazione. Il suo luminoso esempio resta alle consorelle tutte e in particolare a quelle che per cinque anni l'hanno assistita con grande amore.

Sicuramente per i 200 anni di vita della Congregazione Suor Imelde, insieme con tutte le altre sorelle che ci hanno precedute, si rallegrano con noi, perché è grazie a loro che oggi festeggiamo, ringraziamo e lodiamo il Signore! Loro erano così attaccate alla Congregazione e ci hanno lasciato, come esempio di amore per lo Sposo celeste fino all'ultimo respiro, il loro senso di appartenenza a questa famiglia religiosa.



CONTRASTO ALLA CULTURA DELLO SCARTO NEL TEMPO DELLA PANDEMIA



Di fronte ad un evento a carattere globale in grado di colpire indifferentemente chiunque a prescindere dalla sua collocazione socio-economico-culturale e di renderlo di fatto dipendente da una reazione coordinata di tutti gli altri, il prendersi cura dovrebbe, almeno in linea teorica, poter non escludere nessuno dalla possibilità di essere oggetto di attenzione.

Il clima di solidarietà e di coesione sociale esploso inaspettatamente all'insorgere della pandemia, la cui espressione più colorita è stata quella delle varie esibizioni comuni dai balconi inneggianti ad un rinato spirito patriottico, avrebbe forse potuto creare qualche aspettativa in tal senso, ma si è presto rivelato per lo più un tentativo di rassicurazione collettiva dettato dal trovarsi tutti indifferentemente ed indiscriminatamente esposti ad un rischio comune: un semplice espediente, per quanto positivo, per cercare di esorcizzare la paura che si è presto infranto, di fronte alla realtà di una società profondamente divisa dalle disuguaglianze e infettata dalla cultura dello scarto.

Da troppo tempo ormai è invalsa la mistificante credenza che tutto ciò che può essere giudicato desueto o non utile può essere scartato: meglio sostituirlo aiutando lo sviluppo economico con l'aumento della produttività.

Lo stesso meccanismo crudele della globalizzazione, mascherando la realtà, permette alla parte più forte dell'economia mondiale di prendere il meglio in tutti i campi e di lasciare il resto, se ce n'è, agli altri, designando in effetti un'esclusione sistematica dei più deboli, esposti senza difese alla voracità del sistema.

Nella cornice efficientista del nostro mondo prevale una valutazione genericamente meritocratica e si è portati a ritenere che chi non ha sia in qualche modo responsabile della sua condizione. Facile, dunque, quasi istintivo, purtroppo, nei momenti di crisi, circoscrivere

nella propria sfera di appartenenza in un atteggiamento di difesa egocentrica e lasciar allontanare dalla propria attenzione chi è rimasto indietro.

Un meccanismo che amplia inevitabilmente gli squilibri e le disuguaglianze ed ingrossa la schiera degli esclusi, condannati a precipitare in una condizione di ingiustizia irreversibile: una sorta di ventre sempre più insaziabile che può impinguarsi indiscriminatamente di senza tetto, diseredati, carcerati, migranti irregolari, vittime del lavoro nero, fino ad inglobare i ragazzi impossibilitati a seguire le lezioni telematiche perché in famiglia non dispongono di un computer...

In questo quadro sconcertante brillano eccezioni come l'iniziativa della "spesa sospesa" di Napoli segno di una sensibilità esemplare difficile da riscontrare in altri contesti, esempio di un esercizio di "I care" evangelico che preserva l'anonimato di chi dona e di chi riceve, richiamando con concreta semplicità il passo, riportato in Matteo 25: 35-40, nel quale Gesù riconosce tra gli astanti inconsapevoli coloro che quando si è trovato nel bisogno lo hanno assistito e, per rispondere al loro sconcerto per le sue parole, si rivela presente nell'identità di ognuno dei suoi "fratelli più piccoli" cui è stato donato aiuto.

Dovrebbero qui risuonare anche le altre parole di Gesù: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio" (Mt9,12-13). In tal senso la Chiesa potrebbe immaginare iniziative che traggano ispirazione dall'espedito di Napoli e siano strutturate organicamente per entrare in funzione nel momento dell'emergenza facendo affidamento alla rete delle sue strutture parrocchiali. C'è ancora un aspetto che possiamo ascrivere alla cultura dello scarto: nel suo contesto è ormai invalsa anche la discriminante dell'età



per la quale hanno sempre più risalto i limiti intrinseci alla sua fase avanzata, mentre, per contro, i valori ad essa apportati dall'esperienza tendono a perdere importanza al punto di poter essere considerati di fatto obsoleti.

Questo processo è favorito peraltro anche dall'accelerata progressione di una tecnologia che, se da un lato mira a sostituirsi ad alcune incombenze umane, dall'altro necessita per il suo utilizzo di un apprendimento specifico che richiede freschezza ed elasticità mentale.

Un tentativo ingenuo e vano di reazione a questa tendenza si rende evidente nel giovanilismo imperante in tutte le sue manifestazioni, sia dal punto di vista comportamentale che nel ricorso a provvedimenti estetici più o meno invasivi, tesi a mascherare gli effetti esteriori del decadimento fisico.

La crisi dell'accesso alle terapie intensive nella fase più acuta della pandemia in atto ha portato alla luce in maniera drammatica la necessità di introdurre dei criteri di selezione in presenza di due pazienti che, in serio pericolo di vita, necessitano urgentemente dello stesso supporto terapeutico nel momento in cui se ne ha a disposizione soltanto uno. Nella difficilissima scelta della soluzione da adottare è in questi casi inevitabile veder comparire la discriminante dell'età che, anche in assenza di eventuali malattie concomitanti, è in modo connaturale accompagnata da condizioni fisiche generali meno favorevoli in senso prospettico.

Questo increscioso tipo di circostanze, per quanto fortunatamente sempre meno frequente, è peraltro sempre possibile nell'esperienza professionale e rappresenta un problema di grandissimo impegno per la coscienza di noi medici.

In un'ottica esclusivamente razionale la soluzione tecnica che si impone freddamente come la più logica è privilegiare quello dei due pazienti che, anche a parità di rischio, presenti maggiori possibilità di essere salvato: nei confronti dell'altro si potrà dunque mettere in campo solo l'impegno morale e professionale di dedicargli tutta l'attenzione medica ed umana di cui si è capaci per riuscire a tradurre la frustrazione personale per l'impotenza subita in un atteggiamento empatico di affiancamento com-passionevole.

Dal punto di vista medico tutto questo significa trovarsi in una condizione che prevarica e violenta la propria formazione professionale, imponendo di affrontare con efficacia l'impegno specificamente tecnico di operare la scelta potenzialmente più corretta e di esser capaci di assumerne il peso umano prima ancora della responsabilità medico-legale.

Mettere in pratica con competenza le azioni opportune richiede una capacità di concentrazione esclusiva che si apprende nel tempo con l'esperienza.

Solo questo tipo di addestramento personale, può consentire di reprimere pensieri e sentimenti che, scatenati sul momento dal doversi trovare incolpevoli in una condizione così dilaniante, affiorano soprattutto laddove esistano responsabilità decisionali estrinseche al proprio corretto impegno professionale.

Ogni doverosa considerazione ed azione, portata avanti per denunciare con determinazione l'operato di chi, insensibile agli avvertimenti ed agli appelli tesi ad evitarle, ha reso possibile il crearsi di contingenze di questo tipo, dovrà essere rinviata ad un momento successivo per cogliere con efficacia prospettica l'occasione drammatica della accresciuta visibilità del problema.

11 Maggio 2020

GUARDANDOMI INTORNO

*riflessione semplice e spontanea di una viandante
nella Fase 2 del Covid-19*

Camminando per il quartiere Appio Tuscolano di Roma, di ritorno da una Tipografia che cerca di ripartire, ho incontrato tante persone, quasi tutte rigorosamente in mascherina, occhi bassi, passo frettoloso e quasi scostante, non uno sguardo, non un saluto, ognuno assorto nel suo mondo.

Popolo mio, Italia mia cosa ti hanno fatto? Come ti abbiamo ridotta! Quasi spontaneamente, è risuonata alle mie orecchie una strofa della vecchia canzone di Rita Pavone degli anni '60/'70 che se non sbaglio diceva così:

*'La storia del passato, ormai ce l'ha insegnato
che un popolo affamato, fa la rivoluzione'*

Forse oggi, non siamo più capaci nemmeno di fare la Rivoluzione, è come se qualcuno ci avesse plagiato, resi incapaci di pensare e volere e reagire a sistemi iniqui e corrotti; o che siamo tutti nella stessa barca, che la corruzione è diventata l'unica via di sopravvivenza dal momento che niente si ottiene più alla luce del sole, in onestà di vita, nella lealtà, nella chiarezza, col buon senso e perché no, con la carità cristiana?

Forse ai tempi quando Rita Pavone cantava la sua canzone si poteva ancora contare sulla 'pappa col pomodoro', ma oggi nell'era tecnologica non c'è più nemmeno quella, è rimasto cemento, inquinamento, putridume, tanto sgomento ed eventualmente fame.

Da dove dobbiamo ripartire se desideriamo di cuore vincere questa sfida epocale che a mio avviso va ben oltre la pandemia da Covid-19, Per me da anima credente non vedo altra soluzione che nel ritorno a Dio, a Cristo e al Vangelo; ai suoi valori millenari che hanno in tanti periodi storici risollevate le sorti dell'umanità. Ma noi, uomini e donne del III° millennio crediamo solo nelle nostre forze e, nonostante quanto sia accaduto e stia tutt'ora accadendo pensiamo ancora di salvarci da soli, di non avere bisogno di nessuno e ci rinchiudiamo sempre più nel guscio, serrati nelle nostre solitudini allucinanti. È ora di capire che le nostre sole forze non bastano più, (come d'altronde non sono mai bastate); è ora di sollevare lo sguardo in alto, invocando l'aiuto divino.

Questa mattina alle 5,05 noi a Roma siamo stati svegliati da un boato a cui ha fatto seguito un sussulto tellurico di magnitudo 3.4, basso per fortuna, ma sufficiente per farci battere il cuore e spero, almeno qualcuno, abbia battuto anche il petto!

Non ci siamo! e qui mi sovviene l'avvertimento evangelico: *'Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo' Lc.13,3*, un ammonimento terribile dei Vangeli di fronte al quale qualcuno potrebbe pensare: 'quanto è crudele questo Dio!' Ma invito me e chiunque legga questa riflessione a chiedersi: che uso abbiamo fatto della libertà accordataci da Dio come il dono più prezioso sin dalla creazione del mondo? A questo punto la mia preghiera, anzi il mio grido a Dio è: Non rispettarci o Dio, entra con forza nelle nostre menti, nei nostri cuori, nelle nostre volontà e muovile a Te! Convertici con la forza del tuo amore perché noi da soli combiniamo solo guai!

Paola Iacovone



IL RICONOSCIMENTO DELLE CAUSE: LA RELAZIONE TRA “CRISI ETICA” E “CRISI ECOLOGICA”



Dopo aver chiarito che con la *Laudato si'*, Papa Francesco non si vuole solamente occupare dell'ambiente ma, a partire da lì, offrire un contributo all'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa, si può affrontare ora il primo passo che l'Enciclica compie per illustrare la questione ecologica.

Papa Francesco intende riconoscere anzitutto quali sono le cause che, nel corso del tempo, hanno portato alla situazione sempre più complessa e difficile, che il mondo sta vivendo. Si tratta, quindi, di verificare la relazione tra “crisi etica” e “crisi ecologica”. In particolare il Santo Padre afferma: “La difficoltà di prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale che accompagna quello ecologico. **L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro.** Molte volte si è di fronte ad un consumo eccessivo e miope dei genitori che danneggia i figli, che trovano sempre più difficoltà ad acquistare una casa propria e a fondare una famiglia. Inoltre, questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapa-

rità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo” (Ls 162).

Come prima conseguenza di questa situazione, il contesto odierno sembra affetto dalla “patologia” del *relativismo* che alimenta la cultura dell’“usa e getta” e “dello scarto”, sia per quanto riguarda l'ambiente che, ancora peggio, per le relazioni personali: “La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. **È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi...** Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? **È la stessa logica 'usa e getta' che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno**” (Ls 123).

È proprio tale “patologia” che minaccia l'umanità perché le impedisce di affacciarsi al bisogno di “un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente le diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé” (Ls 105). Per questo, la mancanza di relazio-

nalità, e di verità oggettive sfocia nella “crisi ecologica” che altro non è se non “un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità” (Ls 119). Nella misura, quindi, in cui si sarà capaci di intraprendere relazioni interpersonali sincere, e l'ethos avrà ancora un primato nella vita delle persone, allora si potrà pensare a una relazione efficace e feconda con la natura e il creato. Alla stessa stregua, Papa Francesco pone il problema etico quando dinanzi a una “massimizzazione del profitto”, vale a dire quando si ottengono profitti pagando solo una parte infima dei costi, è urgente riconoscere un coerente comportamento etico che si esprime nel riconoscere “i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future” (Ls 195). **La crisi ecologica, dunque, potrà trovare una soluzione efficace e duratura, nella misura in cui verrà affrontata la crisi etica che riguarda l'uomo di oggi in modo coerente e responsabile.**





La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Quando il mondo decide di cambiare e ci mette alla prova ai singoli spetta il difficile compito di rivoluzionare la propria routine, la propria quotidianità. Cosa succede quando non si tratta di un singolo, quando a rivoluzionarsi deve essere un'associazione come *La Cometa Onlus* per esempio? La risposta è semplice, si cambia nel modo di agire per gli altri; ed è quello che in questi mesi in cui tutti siamo stati colpiti dalla pandemia causata dal Covid-19 siamo riusciti a fare.

Sono note ai sostenitori le attività che La Cometa ha sempre svolto, tra queste sicuramente primeggia la vicinanza agli ultimi, i più bisognosi, ed è noto anche il dato allarmante divulgato dalla *Caritas Italiana* secondo la quale il numero dei "nuovi poveri" è raddoppiato nel periodo tra il 9 e il 24 aprile. La *Cometa* si è adeguata alla situazione, recuperando una vivace collaborazione con la comunità di *Santa Caterina da Siena*, collaborazione che non è mai finita ma che si è davvero ravvivata alla luce della nuova emergenza sanitaria.

Il gesto più semplice messo in atto è stato quello di provvedere ai pasti degli ospiti della Parrocchia, Carmelo e Giuseppe, i due senza fissa dimora che don Stefano, con il sostegno della comunità, ha deciso di accogliere nel periodo dell'emergenza freddo e che sono stati costretti a rimanere nella struttura. I pasti provengono dalla clinica *Mater Misericordiae* e vengono portati a Carmelo e Giuseppe da alcuni volontari. Il sostegno più grande è invece economico. Le nostre attività non si sono fermate ma sono in parte, come anticipavo, cambiate. Attraverso la Parrocchia la nostra Associazione è riuscita a stanziare dei fondi da mettere a disposizione di chi sia stato messo in difficoltà da questa emergenza. Don Stefano ha poi contattato i membri della comunità, presi a piccoli gruppi, entrando nelle videochiamate dei corsi di catechismo per esempio, per informare le famiglie che, nel caso qualcuno ne avesse bisogno, la comunità è pronta a dare supporto assicurando l'anonimato.

Nella piccolezza di questo gesto resta il grande desiderio di condivisione con la comunità allargata a tutti i parrocchiani, una comunità che è solita incontrarsi e festeggiare nell'*Orto solidale* nato da un'intuizione comune delle nostre suore e di alcuni parrocchiani, uno spazio verde "rubato" al cuore della città che aspetta di accoglierci tutti, come era solito fare durante feste come quella del 1 Maggio.

Vincenzo Del Signore
presidente



UN IMPEGNO SENZA CONFINI

Non c'è angolo del pianeta che sia rimasto immune dalla pandemia, ma naturalmente non è facile avere dati ufficiali.

Quel che è certo è che dietro ai numeri ci sono i volti e le storie sia di chi anche prima dell'emergenza sanitaria viveva in condizioni di disagio e sia di chi, improvvisamente, ha perso anche quel poco che aveva.

In queste settimane ci sono arrivate moltissime richieste di aiuto, sia direttamente (soprattutto dall'Italia), sia tramite le suore sparse nelle missioni che ci raccontano gli sforzi che stanno facendo per istruire la popolazione e tentare di prevenire il contagio - che in quelle situazioni, potrebbe trasformarsi in un'ecatombe - e ci manifestano i bisogni delle popolazioni locali.

Purtroppo spesso le domande di aiuto superano le nostre possibilità, per questo vi chiediamo di continuare ad aiutarci ad aiutare!

Intanto, ecco una carrellata di testimonianze dal mondo.

Dall'Italia: raccolta e distribuzione di beni di prima necessità per i più bisognosi, mentre le SOM si adoperano per la produzione di mascherine di protezione.



Dalle Filippine, Paese ad alta densità di cattolici: le SOM garantiscono il social distancing durante le celebrazioni con i bambini di strada e provvedono alle necessità della popolazione delle varie comunità, compresa quella del lebbrosario di Ilo Ilo.



Dall'India: le SOM impegnate a svolgere in sicurezza il loro lavoro negli ospedali (grazie anche alle mascherine autoprodotte e distribuite), e nelle visite nei villaggi per portare aiuti, fare campagne di prevenzione e pregare per la fine della pandemia.



Da Timor Leste: si prega tutti insieme per la fine della pandemia da Maukatar, a 15 km dalla città di Suai, importante cittadina a sud dell'isola, che dista dalla capitale Dili circa 150 km.



Anche in Madagascar le SOM sono impegnate nella produzione di mascherine per il personale sanitario dell'ospedale della capitale Antananarivo.

Dal Rwanda: le SOM hanno intensificato il loro impegno nella mensa per i bambini e i loro famigliari, garantendo i necessari pasti giornalieri per rafforzare le difese immunitarie.



Desideriamo ricordare con la preghiera il nostro amico e benefattore Ivano Pescari, di Città di Castello colpito dal COVID-19 e tornato al padre il 12/03/2020.

5X1000, UN AIUTO PER TUTTI

La pandemia Covid-19 ci ha costretti a ripensare le nostre attività a sostegno dei più poveri.

Ma abbiamo bisogno del vostro aiuto per poter fare di più, meglio, e per continuare ad aiutare, perché siamo convinti che:

ANDRÀ TUTTO BENE SOLO SE ANDRÀ BENE PER TUTTI!

E poi, naturalmente, perché il nostro motto "*Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare*", vale sempre!

Noi ci siamo, continua ad esserci anche Tu!

Dona il Tuo 5 per mille all'ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA

Codice fiscale 07191011001

Grazie!

Sostegno a distanza



Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it

seguiaci anche su



YouTube

Conto corrente bancario
Iban: IT85V0306909606100000164350 - BIC: BCITITMM
conto corrente postale n. 45938974 intestati a
Associazione Volontari La Cometa Onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma

Questa Rubrica viene curata da Pierino Montini, dottore in filosofia che ha insegnato, tra l'altro, presso la Pontificia Università Lateranense e la Pontificia Università Urbaniana. Fine di questa Rubrica è quello di creare per i nostri lettori un angolo di spiritualità e di meditazione.

Respiri? Anima? Due parole. Solo due parole, per me molto significative. Perché? Perché sono in grado di descrivere, in certo senso, il percorso ed il significato della vita. Mia e, forse, di altre persone. Spero, almeno di un'altra..

Molti penseranno che si tratti di chissà quale cosa oppure di stramberie, che riguarderebbero argomenti e cose poco attuali al giorno d'oggi. Ma io non la penso così. Dal canto nostro, infatti, preferiamo iniziare da ciò che questi due termini potrebbero esprimere, partendo dal fatto che entrambi possono essere sostantivi e/o verbi. O anche uno verbo e l'altro sostantivo. Oppure il contrario. E ci chiediamo: quali sorprese, quali indicazioni, quale arricchimento spirituale ci riserverebbero e potremmo ricavare da essi, se li intendessimo nel primo, nel secondo e nel terzo modo? Ammettiamo, prima di tutto, di trovarci di fronte ai due verbi, dai quali vogliamo 'spremere', spiare, il contenuto ed il sapore. Tutta l'ampiezza della loro qualità e della loro affidabilità. Il loro senso ed anche la direzione che sono in grado di ispirare e di suggerire. Ed è per questo che li coniughiamo tutti e due. Prima, il verbo *respirare*: io respiro, tu respiri, egli respira ... Poi, il verbo *animare*: io animo, tu animi, egli anima ... senza andare oltre. Per ovvie ragioni.

In entrambi i casi riscontriamo un qualcosa di utile già a partire dalla loro analisi grammaticale. Dal verbo *animare* scopriamo che *anima* ricorre nella terza persona singolare dell'indicativo presente (*egli anima*) e, poi, nella seconda persona singolare dell'imperativo presente (*anima!*). Anche la coniugazione del verbo *respirare* ci trasmette qualcosa in più, anch'essa dotata di una certa utilità, se consideriamo che *respiri* si riscontra nella seconda persona singolare dell'indicativo presente (*tu respiri*) e nella terza persona singolare dell'imperativo presente (*respiri egli!*). Ed, inoltre, nella prima, nella seconda e nella terza persona singolare del congiuntivo presente (*che io, che tu, che egli respiri*).

Complessivamente la forma *anima* e la forma *respiri*, assunte come verbi, compaiono 7 volte. C'è da notare, però, che l'uso del modo congiuntivo e del modo imperativo è ben diverso dall'uso del modo indicativo: sia l'imperativo che il congiuntivo hanno qualcosa che li distingue dall'indicativo.

L'imperativo è seguito dal punto esclamativo (!) ed il congiuntivo è preceduto da una congiunzione (*che respiri*), la quale modella il significato di un'azione entro una cornice ben definita.

Continuiamo a riflettere, ora, sul numero del loro uso verbale. Siamo in grado di scoprire anche da qui qualcosina ancora in più, da assommare a quanto già detto. Infatti, le seconde e le terze persone dei due verbi (*animare* e *respirare*) vengono utilizzate ognuna tre volte. *Anima tu!* è la seconda persona dell'imperativo presente; *respiri* è la seconda persona del presente sia indicativo che congiuntivo (*tu respiri, che tu respiri*). Per la terza persona: *anima* ricorre nella terza persona dell'indicativo presente (*egli anima*); *respiri* ricorre, invece, tanto nella terza persona del congiuntivo presente (*che egli respiri*) che nella terza persona dell'imperativo presente (*respiri egli!*).

Da sottolineare, ed anche questo risulterà essere un'ulteriore cosina in più, che la prima persona singolare ricorre soltanto una volta. Su sette solo una volta. Una volta sola. Precisamente nella prima persona del congiuntivo presente del verbo *respirare*: *che io respiri*.

Perché su sette volte, il pronome della prima persona singolare (*io*), ricorre una volta sola e al congiuntivo e non all'indicativo? Perché *tu* ed *egli*, invece, sono presenti ben tre volte a testa ognuno tanto nell'indicativo, tanto nel congiuntivo e tanto nell'imperativo? Potremmo ricavare ancora un po' di più, di molto semplice ma anche di molto essenziale, dalla risposta che daremo a tutti questi interrogativi? Con chi si identificherà il pronome IO della prima persona dell'indicativo presente?

Interrogativi che pongono domande sulla ricerca del senso personale, inserito, però, nel cuore di un progetto comunitario.

A questo punto sarebbe importante continuare a riflettere su questo: **prima di '...i Respiri dell'Anima...'**, **dopo '...i Respiri dell'Anima...'** ci sono tre puntini. Puntini di sospensione, **prima e dopo. Dopo e prima.**

...i respiri ...dell' anima ...Un volo nel mondo del fantasticare? Oppure l'esigenza di resettarsi, per rimettersi in gioco alla ricerca di chi siamo? Qual è il senso da aprire in noi, come un fiore apre se stesso?

(continua)





Trascriviamo l'omelia che Padre Raniero Cantalamessa O.F.M. Cap., Predicatore della Casa Pontificia, ha tenuta durante la Celebrazione della Passione del Signore – 10 aprile 2019, Venerdì santo - presieduta dal Santo Padre Francesco

Una vita più fraterna, più umana e più cristiana!

San Gregorio Magno diceva che la Scrittura *cum legentibus crescit*, cresce con coloro che la leggono. [1] Esprime significati sempre nuovi a seconda delle domande che l'uomo porta in cuore nel leggerla. E noi quest'anno leggiamo il racconto della Passione con una domanda – anzi con un grido – nel cuore che si leva da tutta la terra. Dobbiamo cercare di cogliere la risposta che la parola di Dio dà ad esso.

Quello che abbiamo appena riascoltato è il racconto del male oggettivamente più grande mai commesso sulla terra. Noi possiamo guardare ad esso da due angolature diverse: o di fronte o di dietro, cioè o dalle sue cause o dai suoi effetti. Se ci fermiamo alle cause storiche della morte di Cristo ci confondiamo e ognuno sarà tentato di dire come Pilato: “Io sono innocente del sangue di costui” (Mt 27,24). La croce si comprende meglio dai suoi effetti che dalle sue cause. E quali sono stati gli effetti della morte di Cristo? Resi giusti per la fede in lui, riconciliati e in pace con Dio, ricolmi della speranza di una vita eterna! (cf. Rom 5, 1-5)

Ma c'è un effetto che la situazione in atto ci aiuta a cogliere in particolare. La croce di Cristo ha cambiato il senso del dolore e della sofferenza umana. Di ogni sofferenza, fisica e morale. Essa non è più un castigo, una maledizione. È stata redenta in radice da quando il Figlio di Dio l'ha presa su di sé. Qual è la prova più sicura che la bevanda che qualcuno ti porge non è avvelenata? È se lui beve davanti a te dalla stessa coppa. Così ha fatto Dio: **sulla croce ha bevuto, al cospetto del mondo, il calice del dolore fino alla feccia**. Ha mostrato così che esso non è avvelenato, ma che c'è una perla in fondo ad esso.

E non solo il dolore di chi ha la fede, ma ogni dolore umano. Egli è morto per tutti. “Quando sarò elevato da terra, aveva detto, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). Tutti, non solo alcuni! “**Soffrire – scriveva san Giovanni Paolo II dopo il suo attentato – significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente sensibili all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo**” [2]. Grazie alla croce di Cristo, la sofferenza è diventa

anch'essa, a modo suo, una specie di “sacramento universale di salvezza” per il genere umano.

Qual è la luce che tutto questo getta sulla situazione drammatica che stiamo vivendo? Anche qui, più che alle cause, dobbiamo guardare agli effetti. Non solo quelli negativi, di cui ascoltiamo ogni giorno il triste bollettino, ma anche quelli positivi che solo una osservazione più attenta ci aiuta a cogliere.

La pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l'umanità, quello dell'illusione di onnipotenza. Abbiamo l'occasione – ha scritto un noto Rabbino ebreo – di celebrare quest'anno uno speciale esodo pasquale, quello “dall'esilio della coscienza” [3]. È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci. “L'uomo nella prosperità non comprende – dice un



salmo della Bibbia -, è come gli animali che periscono” (Sal 49, 21). Quanta verità in queste parole!

Mentre affrescava la cattedrale di San Paolo a Londra, il pittore James Thornhill, a un certo punto, fu preso da tanto entusiasmo per un suo affresco che, retrocedendo per vederlo meglio, non si accorgeva che stava per precipitare nel vuoto dall’impalcatura. Un assistente, inorridito, capì che un grido di richiamo avrebbe solo accelerato il disastro. Senza pensarci due volte, intinse un pennello nel colore e lo scaraventò in mezzo all’affresco. Il maestro, esterrefatto, diede un balzo in avanti. La sua opera era compromessa, ma lui era salvo.

Così fa a volte Dio con noi: sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo. Ma attenti a non ingannarci. Non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull’affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica. **Dio è alleato nostro, non del virus! “Io ho progetti di pace, non di afflizione”, dice nella Bibbia (Ger 29,11).** Se questi flagelli fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri?

No! **Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull’umanità.**

Sì, Dio “soffre”, come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergogneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolte in vita. Dio partecipa al nostro dolore per superarlo. “Essendo supremamente buono, -ha scritto sant’Agostino - Dio non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono, da trarre dal male stesso il bene” [4].

Forse che Dio Padre ha voluto lui la morte del suo Figlio sulla croce, a fine di ricavarne del bene? No, **ha semplicemente permesso che la libertà umana facesse il suo corso, facendola però servire al suo piano, non a quello degli uomini.** Questo vale anche per i mali naturali, terremoti ed epidemie. **Non le suscita lui. Egli ha dato anche alla natura una sorta di libertà, qualitativamente diversa, certo, da quella**

morale dell’uomo, ma pur sempre una forma di libertà. Libertà di evolversi secondo le sue leggi di sviluppo. Non ha creato il mondo come un orologio programmato in anticipo in ogni suo minimo movimento. È quello che alcuni chiamano il caso, e che la Bibbia chiama invece “sapienza di Dio”.

L’altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà.

Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore? Mai come ora abbiamo sentito la verità di quel grido di un nostro poeta: “Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero”. [5] Ci siamo dimenticati dei muri da costruire. Il virus non conosce frontiere. In un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di razza, di religione, di ricchezza, di potere. Non dobbiamo tornare indietro, quando sarà passato questo momento. **Come ci ha esortato il Santo Padre, non dobbiamo sciupare questa occasione. Non facciamo che tanto dolore, tanti morti, tanto eroico impegno da parte degli operatori sanitari sia stato invano. È questa la “recessione” che dobbiamo temere di più.** Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. (Is 2,4)

È il momento di realizzare qualcosa di questa profezia di Isaia, di cui da sempre l’umanità attende il compimento. **Diciamo basta alla tragica corsa verso gli armamenti. Gridatelo con tutta la forza, voi giovani, perché è soprattutto il vostro destino che si gioca. Destiniamo le sconfinite risorse impiegate per gli armamenti agli scopi di cui, in queste situazioni, vediamo l’urgenza: la salute, l’igiene, l’alimentazione, la lotta contro la povertà, la cura del creato.** Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario, più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità.

La parola di Dio ci dice qual è la prima cosa che dobbiamo fare in momenti come questi: gridare a Dio. È lui stesso che mette

sulle labbra degli uomini le parole da gridare a lui, a volte parole dure, di lamento, quasi di accusa. “Alzati, Signore, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! [...] Déstati, non ci respingere per sempre!” (Sal 44, 24,27). “Signore, non ti importa che noi periamo?” (Mc 4,38).

Forse che Dio ama farsi pregare per concedere i suoi benefici? Forse che la nostra preghiera può far cambiare a Dio i suoi piani? No, ma ci sono cose che Dio ha deciso di accordarci come frutto insieme della sua grazia e della nostra preghiera, quasi per condividere con le sue creature il merito del beneficio accordato. [6] È lui che ci spinge a farlo: “Chiedete e otterrete, ha detto Gesù, bussate e vi sarà aperto” (Mt 7,7). Quando, nel deserto, gli ebrei erano morsi dai serpenti velenosi, Dio ordinò a Mosè di elevare su un palo un serpente di bronzo e chi lo guardava non moriva. Gesù si è appropriato di questo simbolo. “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3, 14-15). **Anche noi, in questo momento siamo morsi da un invisibile “serpente” velenoso.** Guardiamo a colui che è stato “innalzato” per noi sulla croce. Adoriamolo per noi e per tutto il genere umano. Chi lo guarda con fede non muore. E se muore, sarà per entrare in una vita eterna.

“Dopo tre giorni risorgerò”, aveva predetto Gesù (cf. Mt 9,31). **Anche noi, dopo questi giorni che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case. Non per tornare alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna, più umana. Più cristiana!**

NOTE

- [1] Commento morale a Giobbe, XX, 1.
- [2] Lettera apostolica Salvifici doloris, n. 23.
- [3] <https://blogs.timesofisrael.com/coronavirus-a-spiritual-message-from-brooklyn> (Yaakov Yitzhak Biderman).
- [4] Enchiridion, 11,3 (PL 40, 236).
- [5] Giovanni Pascoli, “I due fanciulli”.
- [6] Cf. S. Tommaso d’Aquino, S.Th. II-IIae, q. 83, a.2).





Suor Valentina e la sua vocazione che unisce cristiani, ebrei e musulmani

*Da Gerusalemme est, la storia
di un'ostetrica speciale ai tempi del Covid-19*

Una tenda da campo montata nel garage, con due lettini, l'ecografo e gli altri strumenti essenziali per una visita ginecologica. È il triage - parola francese divenutaci familiare in tempi di pandemia - dedicato alle mamme in attesa che arrivano all'Ospedale San Giuseppe di Gerusalemme. Accanto all'ostetrica musulmana di turno - con il suo velo che fuoriesce dalla visiera trasparente - suor Valentina controlla che vengano seguite le procedure necessarie. Misurazione della temperatura, compilazione del questionario. Se non ci sono sintomi sospetti, si aprono le porte del

reparto maternità. L'unico che non poteva essere chiuso per l'emergenza coronavirus nell'ospedale cattolico divenuto famoso in Israele per essere stato tra i primi ad inaugurare il parto in acqua. È l'inizio di una storia inattesa di dialogo e rispetto tra fedi e culture nella parte araba della Città santa contesa. Protagonista - quasi suo malgrado - è suor Valentina Sala, nata ad Arcore, in provincia di Milano, 43 anni fa, due occhi azzurri intensi, che illuminano il sorriso. La prima vocazione a 16 anni, un colpo di fulmine nel momento della nascita di una sorellina. Valentina la prende in braccio, sua madre le racconta del-



l'ostetrica che l'ha aiutata a partorire e pensa: perché non diventarlo anch'io? Certo non poteva immaginare come Dio avrebbe poi portato a compimento quell'intuizione di adolescente. Anche perché terminata la laurea e indossato l'abito delle suore di San Giuseppe dell'Apparizione, suor Valentina ha abbandonato neonati e puerpere. Fino al suo arrivo in Terrasanta nel 2013. È nell'Ospedale fondato dalla sua Congregazione nel 1956 che rispolvera studi e passione per l'ostetricia. In due anni il nuovo reparto di maternità apre i battenti. Nel 2016 il gemellaggio con l'Ospedale Papa Giovanni e la Diocesi di Bergamo per uno scambio formativo professionale ed umano. "Siamo sempre rimasti in contatto con loro e con gli infermieri che hanno fatto da tutor al nostro personale - racconta suor Valentina - quando in Italia è scoppiata l'emergenza era come se vivessi due realtà insieme. Da una parte la loro realtà drammatica e, dall'altra, il nostro percorso di preparazione. Il momento più difficile, di stress e paura per me è stato quando, all'inizio di marzo, il Ministero della Salute israeliano ci ha detto che avremmo avuto in dieci giorni la stessa situazione di Spagna ed Italia e dal mio Paese ricevevo notizie sempre più drammatiche". Una previsione che per fortuna non si è avverata né nei Territori palestinesi né in Israele. Il numero dei contagi è contenuto, così come quello delle vittime e dei pazienti in gravi condizioni. Sono molto pochi i ricoverati per Covid-19 dell'Ospedale San Giuseppe, il primo ad allestire un reparto ad hoc per i contagiati dal virus a Gerusalemme est, su richiesta e con il supporto economico del Ministero della Salute israeliano. Non è un caso, ma il frutto di una professionalità che ha la sua sorgente nella concezione dell'ospedale. "È un luogo che obbliga ad andare all'essenziale. Davanti alla nascita, alla malattia e alla morte le persone si avvicinano - racconta Suor Valentina -. Induce in qualche modo tutti - personale sanitario e



pazienti - a concentrarsi sulla natura di se stessi e degli altri e a comprendere che noi esseri umani siamo uguali anche se diversi per cultura, educazione, religione". Una sfida mai scontata, tanto meno in una terra di perenne conflitto. Per questo non poteva non attirare l'attenzione dei media - israeliani come palestinesi - la notizia che in un Ospedale cattolico con dipendenti cristiani e musulmani, ma tutti arabi, volessero andare a partorire anche coppie ebrae. A conquistarle è stato un approccio al parto che ne conservasse il più possibile la naturalità: ricorsi limitati al taglio cesareo, la possibilità per la mamma di muoversi liberamente durante il travaglio, il coinvolgimento delle famiglie. Sono attenzioni non banali in un contesto culturale, dove si diventa madri in fretta. Una esperienza comune alle giovani donne musulmane, come a quelle ebrae più religiose. La data che segna il loro incontro nel reparto di maternità sotto l'ala di San Giuseppe è il novembre del 2017. Suor Valentina è in sala parto, la sua presenza in quanto donna occidentale e religiosa è importante per far superare il disagio a più di una infermiera araba. La barriera cade facilmente: il miracolo della nascita di un bambino ha una forza disarmante. In pochi mesi aumentano non solo i neonati dal nome ebraico, ma anche le richieste di ostetriche israeliane di poter lavorare in quel reparto un po' speciale. Una storia in cui suor Valentina vede con gratitudine e stupore la mano di Dio che

le ha anche restituito, purificandolo, il suo orientamento giovanile. In tempi di pandemia, il lavoro è più faticoso per l'attenzione da avere non solo nei confronti delle future mamme, ma anche nei confronti di chi le assiste. Sono i dipendenti palestinesi ad avere i problemi maggiori. L'ospedale ha dovuto chiudere l'80 per cento dei servizi e lasciare a casa tanti lavoratori che vivono nei Territori palestinesi, dove non ci sono ammortizzatori sociali. In attesa della riapertura dei checkpoint, chi è rimasto a Gerusalemme a lavorare deve stare lontano dalla famiglia. "È una fatica emotiva in più - racconta suor Valentina - che si aggiunge al timore di essere contagiati e veicolo di contagio. **Bisogna prendersi più cura in questo momento sia dello staff che delle donne che arrivano in reparto perché le barriere protettive non creino barriere umane.** Sono certa, però, che questo ospedale è sotto una protezione speciale. Me lo ha ricordato più di un dipendente musulmano davanti ai tamponi tutti negativi dei nostri pazienti. I casi positivi sono arrivati tutti per ora da altre strutture. Non è la prima volta che a fronte di gravi difficoltà, la realtà si mostra poi molto più semplice da vivere".

** Corrispondente per il Medio Oriente per TV2000 (che ringraziamo per la cortese collaborazione)*





SAPER OBBEDIRE

Nella generalità delle attività che hanno subito un'improvvisa interruzione traumatica legata al diffondersi della pandemia anche l'azione di sostegno alle popolazioni svantaggiate dei cosiddetti paesi in via di sviluppo è andata soggetta ad una brusca battuta d'arresto per l'impossibilità per i volontari di recarvisi.

Per quanto riguarda il mio coinvolgimento personale resta al momento incolmabile la sospensione del meccanismo a staffetta con il quale, insieme a tanti colleghi, abbiamo continuato per venti anni a garantire con passione e costanza l'attività chirurgica dell'ospedale di Henintsoa in Madagascar: una battuta d'arresto forzata che nega ad un comprensorio di circa 500.000 abitanti, distribuiti in un'area rurale di 2500 kmq, la possibilità di qualunque interven-

to "salva vita" si rendesse necessario. Basti come esempio l'impossibilità di veder salve con un cesareo le vite di una madre e di un nascituro in un paese che ha un altissimo tasso di natalità. Pur vivendo personalmente, con la consapevolezza dell'esperienza, le drammatiche conseguenze di questa situazione, occorre prendere atto che questa condizione rientra inevitabilmente tra le limitazioni da accettare con la maturità personale e sociale del saper obbedire.

Questa di per sé già incresciosa condizione ha per giunta colto l'ospedale in un momento di fragilità, legato alla forzata sostituzione della suora che lo ha diretto pressoché ininterrottamente fin dalle sue origini: la necessità improvvisa di curare le complicazioni di una patologia a lungo misconosciuta e trascurata ne ha, infatti, reso necessario l'allontanamento da diversi

mesi ed attualmente il suo stato di salute, pur essendo fortunatamente in progressivo miglioramento, non consente ancora di prevedere la sua ripresa lavorativa. Le ottime caratteristiche personali della suora subentrata nella direzione ed il concomitante rafforzamento della presenza di personale religioso hanno comunque consentito di superare le difficoltà iniziali della fase di adattamento alle complesse dinamiche della struttura.

In un tempo in cui si è reso indispensabile chiedere ad ognuno di noi di adeguarsi a disposizioni restrittive comuni nell'interesse di tutti, ritengo che questo imperativo etico avrebbe dovuto trovare nella società civile un'adesione immediata e responsabile da parte di tutta la popolazione.

Non è stato purtroppo così: tantissimi





sono stati infatti gli esempi di smaccata ostentazione di una vera e propria disobbedienza irresponsabile, spesso legati al diffuso modo di sentire di una importante parte del nostro popolo.

Inevitabile pensare che tali atteggiamenti siano stati più facilmente presenti tra coloro, che abitualmente si ritengono in diritto di comportarsi secondo il proprio interesse e gradimento personale, senza avvertire alcun debito di rispetto nei confronti dei diritti altrui ed alcun dovere di partecipazione agli oneri comuni... Alludo ovviamente prima di tutto agli evasori fiscali, ma sono molte le inosservanze che in maggiore o minore entità vedono implicati molti di noi.

Dall'astenersi di adempiere al dovere di una accurata raccolta differenziata dei rifiuti, al "semplice" gesto di gettare a terra mozziconi di sigarette o cartacce, al mancato rispetto della segnaletica stradale o dei

limiti di velocità sono molte le inosservanze nelle quali è possibile essere coinvolti e per le quali, temo, nessuno potrebbe chiamarsi fuori dall'accusa evangelica: *"Chi è senza peccato..."*

Eppure non può sussistere alcun dubbio sul fatto che è proprio la cultura del *"che sarà mai... non sarà la mia piccola inosservanza a incidere sulla realtà del dissesto generale..."* a costituire il primo motore utile a rendere inefficace qualunque misura il cui possibile successo riposi implicitamente sull'effettiva adesione compatta della collettività. Proprio per questo, almeno per chi vuol fare del suo meglio per la società di cui fa parte, il senso del dovere dell'esempio civile dovrebbe costituire un esercizio costante e quotidiano, per quanto

obbiettivamente difficile, quando non pericoloso, nell'attuale contesto sociale.

C'è poi ancora un altro temibile nemico del "saper obbedire", forse meno diffuso ma almeno altrettanto dannoso: l'atteggiamento di chi, annesso da un più o meno cosciente orgoglio, non riesce a sperimentare con semplicità l'adeguarsi alle raccomandazioni di persone autorevoli, specificatamente più competenti, vivendolo malauguratamente come una diminuzione del proprio io. Questa condotta, potenzialmente dannosa per chi la assume per sé stesso, si rivela ben più grave quando venga adottata da soggetti portatori di responsabilità decisionali che coinvolgono chi è sottoposto alla loro autorità. Fatti

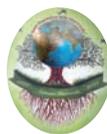
salvi provvidenziali sempre possibili ed auspicabili ravvedimenti.

Ho perfetta coscienza che, nella cultura attualmente diffusa, un atteggiamento coerente a questi principi potrà a molti apparire utopico, eppure mi sembrerebbe quanto meno colpevole astenersi dal lanciare un segnale di denuncia e di richiamo che rompa l'assordante silenzio complice di chi, pur sdegnandosi, tace riparandosi dietro un autoassolutorio: *"tanto non servirebbe a niente"*.

Almeno ora che l'emergenza pandemia ha sconvolto, insieme alle nostre consuetudini, tante presuntuose certezze collettive, di fronte alle risposte che nel prossimo futuro saremo chiamati a dare ad una realtà al momento imprevedibile, dovrebbero trovare spazio nelle nostre coscienze le parole che John Fitzgerald Kennedy pronunciò il giorno del suo insediamento alla Casa Bianca: *"Non chiederti cosa può fare il tuo paese per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese"*.

Per anni ci siamo dimostrati complessivamente incapaci della benché minima attenzione ad un doveroso contributo soggettivo alla conservazione dell'ambiente e al risparmio energetico. Questa consuetudine, accettata per lo più passivamente, è stata comunque intaccata dall'azione pervicace e dalla testimonianza convinta della giovanissima Greta Thunberg: valga come esempio la diffusione dell'uso di piccole borracce in sostituzione delle famigerate bottigliette di plastica. Il suo coraggioso e spietato *"Come osate!"* lanciato alle coscienze, verosimilmente in gran parte ottuse, dei rappresentanti dell'assemblea delle Nazioni Unite potrebbe costituire un esempio: un gesto senz'altro utopico, ma anche indubbiamente, se non una pietra, almeno un granellino di sabbia d'inciampo ai ciechi interessi economici delle grandi potenze industriali.

Interrogiamoci... interroghiamo le nostre coscienze e lasciamo parlare i sogni che nutrivamo alla sua età e gli insegnamenti che hanno alimentato gran parte della nostra vita. Cominciammo allora ad apprendere che il primo dovere inderogabile è proprio quello di *saper obbedire...* alla propria coscienza!



Un'unica famiglia umana, soprattutto davanti alla pandemia

Andrea Masullo, Greenaccord: È tempo di rivedere i nostri stili di vita

Quest'anno la Giornata Mondiale della Terra è arrivata in piena pandemia da Covid-19 (lo scorso 22 aprile) ed è stata l'occasione per chiedersi quanto emergenze sanitarie come quella generata dal Coronavirus c'entrino con la degradazione dell'habitat operata dall'uomo.

“Abbiamo peccato contro la terra, contro il nostro prossimo e, in definitiva, contro il Creatore - ha affermato Papa Francesco, nella catechesi dell'udienza di quel giorno, dedicata proprio 50a Giornata Mondiale della Terra e nel 5° anniversario della sua enciclica 'Laudato si'.

“**Come possiamo ripristinare un rapporto armonioso con la terra e il resto dell'umanità?** - ha proseguito il Papa parlando a braccio - ...Abbiamo bisogno di un modo nuovo di guardare la nostra casa comune.

Intendiamoci: essa non è un deposito di risorse da sfruttare...

Il racconto biblico della creazione si conclude così: ‘Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona...Quando vediamo queste tragedie naturali -sono la risposta della terra al nostro maltrattamento. E se chiedo adesso al Signore cosa ne pensa, non credo che dica: ‘È cosa molto buona’. Siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore’.

Quel che è certo, dunque, è che c'è un

nesso tra i nostri comportamenti personali, senza scomodare necessariamente i massimi sistemi, e la diffusione di virus letali.

Secondo un recente studio pubblicato su *Proceedings of the Royal Society B.*, fenome-

ne di virus zoonotici, che possono cioè passare da animale a uomo, come il coronavirus SARS-CoV-2.

Come rimediare, finché siamo ancora in tempo... cioè: urgentemente?

Lo abbiamo chiesto a Andrea Masullo,



ni all'origine dell'estinzione di specie animali, come urbanizzazione, distruzione degli habitat naturali, caccia e commercio illegale di animali esotici, sono gli stessi che aumentano le probabilità di trasmissione di patogeni dagli animali all'uomo. Anche la distruzione delle grandi foreste e la compravendita e il consumo di specie animali selvatiche favoriscono la diffusio-

esperto scientifico del Ministero dell'Ambiente per i temi del clima e dell'energia e Direttore scientifico di Greenaccord, Associazione Culturale, d'ispirazione cristiana e senza fini di lucro, nata per stimolare l'impegno di tutti gli uomini e le donne di qualsiasi credo e confessione religiosa, sul tema della salvaguardia della natura.





Alcuni studi mettono in relazione il tema dei cambiamenti globali che stanno sconvolgendo l'ambientale e la diffusione del corona virus. Che ne pensa?

Sono assolutamente d'accordo, ma direi anche un'altra cosa: ripartendo da un concetto caro all'Enciclica "Laudato si'" di papa Francesco, tutte le crisi globali si legano, la crisi economica, sanitaria, climatica, quella della perdita di biodiversità, sono tutte legate e questo legame era previsto già da più di 50 anni, 52 per l'esattezza, dal Club di Roma, un'associazione di scienziati, umanisti e imprenditori legati dalla comune preoccupazione per la situazione mondiale. All'epoca le loro dichiarazioni furono attaccate e in parte anche vilipesi, invece avevano previsto l'esperazione di tutte queste crisi e la loro convergenza, con un conseguente calo demografico, dovuto alla capacità di produrre alimenti, esattamente quello che World Food Programme delle Nazioni Unite ha scritto nel suo recentissimo rapporto. Insomma, l'uomo è capace di prevedere le tragedie, ma non è reattivo. Da sempre prevale l'inerzia e si reagisce solo a tragedie avvenute. Quindi dobbiamo

avere la consapevolezza che cambiare non solo è necessario, ma anche bello, bisogna andare avanti e superare i modelli di sviluppo che si sono rivelati sbagliati.

Durante la quarantena abbiamo tutti apprezzato l'aria più pulita, le strade senza traffico... Quali saranno gli effetti positivi di questo periodo di confinamento per l'ambiente?

Ci stiamo accorgendo che certe cose che erano prioritarie per noi, ma che avevamo messo in secondo piano, sono importanti, anche se ce ne siamo accorti nella prevenzione. Pensiamo solo a quanto silenzio abbiamo goduto nelle nostre città, invece del solito caos.

Inoltre, tutto questo ci è servito anche a riscoprire l'importanza delle relazioni, a partire da quelle famigliari. Come dice papa Francesco, l'inquinamento naturale va di pari passo a quello dell'anima. Avevamo marginalizzato l'importanza delle relazioni, e ce ne siamo accorti quando siamo stati privati della socialità. Anche nell'ecosistema le relazioni sono importanti. La vita esiste come rete di relazioni. E lo stesso è per le società

umane. Dobbiamo ripensare le nostre città e imparare a riumanizzarle. Tutto deve essere a servizio della persona, non dello scientismo produttivo. Tutti i servizi, sanitari, sociali, ricreativi, dovresti averli a portata di piedi, entro 600 metri da casa tua. Molti programmi europei sulle città resilienti prevedono di liberare gli spazi mettendo l'uomo al centro, con piste ciclabili, giardini, luoghi di incontro. Così le nostre città sarebbero più belle e avremmo meno necessità di passare le ore in macchina.

Che insegnamento trarre da questa esperienza per il rispetto della casa comune?

Dobbiamo risvegliarci, non addormentarci! Non servono i divieti, ci vuole creatività. Si potrebbe iniziare valorizzando lo smartworking che tanti hanno sperimentato in questi mesi per la prima volta, che permette di ottimizzare i tempi di lavoro e conciliarli con quelli della famiglia. Sono inoltre favorevole a sfalzare gli orari di lavoro per chi deve necessariamente essere presente. **Non è vero che se si cambia si perde qualcosa, ma se non si cambia si può perdere tutto.**





SAN FRANCESCO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

La società italiana ha vissuto, prima e forse più di altri paesi, una situazione nuova e inaspettata, almeno per i comuni cittadini, che ha rischiato di mettere in serie difficoltà le basi sociali ed economiche di uno Stato civile e moderno qual è il nostro. Una condizione di insicurezza anche materiale che, per chi l'ha vissuta, non si riscontrava dai tempi della guerra. Tra l'altro la diffusione del virus, mai riferimento alle dinamiche globali fu più azzeccato, ha continuato purtroppo la sua corsa "a rete" fino a toccare tutti i Paesi del mondo. Una diffusione che, speriamo presto, possa esaurirsi completamente.

La paura e una certa diffusione di panico hanno attraversato in Italia tutta la popolazione in maniera trasversale. Non ci sono stati ricchi e poveri, colti e ignoranti, alti e bassi. Tutti erano drammaticamente esposti al contagio. E, solo attraverso i barconi propagavano non si sa bene cosa. Anzi in molti hanno visto nelle fasi iniziali della pandemia proprio in noi, a torto o a ragione, gli untori da isolare. Il mondo per qualche mese si è capovolto. Ma anche questo ci aiuta a riflettere e dovrebbe portarci a rivalutare molte delle nostre errate convinzioni.

Il timore, in momenti difficili come quello che abbiamo vissuto, con un numero così elevato di decessi, trova a volte una facile risposta. Che vede nell'eclissarsi della percezione di Dio, la causa di tutto; è proprio a lui che talvolta si attribuiscono le responsabilità della malattia, del dolore e della morte. O ancora di più... è facile pensare: "Perché se c'è un Dio ha permesso tutto questo?". La domanda è purtroppo tanto comune quanto scontata e ingiusta. La risposta è infatti figlia della paura e della sensazione di smarrimento.

La tentazione, in questi momenti più bui e difficili, è proprio quella di dimenticare che anche Dio ha indossato i panni del dolore e che Gesù Cristo è morto di una morte immeritata e violenta, per salvare quegli uomini che lo uccidevano. Anziché lamentarci e attribuire al Signore colpe non sue, in un momento come questo ci piace invece, e una volta di più, ricordare il Santo di Assisi perché proprio nel rapporto con i malati, gli appestati e i lebbrosi, una definizione che mai come oggi ha riguardato tutti noi, ha profuso tutte le sue energie. Francesco infatti è tra coloro che hanno accolto Dio nella sua totalità, e per questo è riuscito a comprenderlo fin

nel mistero del dolore. Egli ha compreso il senso del suo stesso dolore, perché in primo luogo ha compreso il dolore di Dio.

Il ricordo della passione dolorosa del Signore rimase costantemente vivo nella memoria di Francesco. E grazie a questo ricordo egli è riuscito a comprendere il dolore degli altri, e a essere loro vicino. Nei poveri e nei malati Francesco rivedeva il Cristo sofferente. E noi siamo chiamati a fare la medesima cosa. La memoria del dolore del Signore lo spinse verso i lebbrosi, coloro cioè che nella società del tempo rappresentavano quelle che i contagiati rappresentano oggi. Quello del frate di Assisi è quindi un esempio che dobbiamo avere sempre a mente e che dovrebbe guidarci.

Non è facile. Abbiamo però un valido esempio per ricordare San Francesco in questi momenti di incertezza e paura. E questo ci è dato da quello che medici, infermieri, poliziotti e carabinieri, oltre alle migliaia di volontari hanno fatto per salvaguardare la nostra salute, rischiando la loro. Fermiamoci e riflettiamo quindi sugli errori fatti, sul nostro rapporto con gli altri, con l'ambiente e con il mondo intero.

Riflettiamo e andiamo avanti!





A confronto con il virus diversi punti di vista

Nel momento in cui sto scrivendo, stiamo ancora sotto *lockdown*. Tecnicamente è chiamata “Fase 2”, ma sostanzialmente ancora ben poco è cambiato rispetto ai precedenti due mesi di “Fase 1”. Molte persone mi hanno contattato, in tanti mi hanno chiesto di far sentire le loro voci e domandato la mia opinione in merito alla pandemia da covid-19; **premettendo che io non sono un medico e che perciò in questa sede mi asterrò totalmente dal fare considerazioni di ordine sanitario**, riporterò di seguito alcune considerazioni che sono state fatte da lettori di *Accoglienza che cresce*:

“La nostra vita cambierà per sempre, non potremo più fare le cose che facevamo prima! Sento di essere arrivata alla fine... Morirò per il virus? Non ne morirò? Tanto ormai siamo come zombies” – Margherita, 53 anni
“E che altro potevano fare? Dobbiamo stare in casa per non rischiare di prenderci quel terribile virus” – Ada, 72 anni

“Ma che ci potevamo aspettare? Il mondo globalizzato, spostamenti da un capo all'altro... Una pandemia è il minimo. Vedrai tu quante altre ne seguiranno, quanti microbi finora a noi sconosciuti arriveranno pure qua!” – Mauro, 65 anni

“Ho paura per i miei figli. Scuola online, amichetti a distanza... quanto influirà sulle loro menti in formazione questo vivere con la paura del mondo esterno?” – Liliana, 39 anni

“Ho capito l'importanza di una giornata normale! Tutto ciò che davo per scontato prima di questa maledetta pandemia adesso

mi sembra prezioso come l'oro” – Maria Paola, 50 anni

“Stanno facendo del terrorismo psicologico! Ormai abbiamo paura persino della polvere che entra dalle finestre. Ma come hanno fatto ai tempi della pandemia di spagnola?” – Giovanni, 41 anni

“Ci stanno nascondendo la verità. Troppe incongruenze, troppe stranezze, troppo volerci affossare in uno stato di paura che serpeggia a tutti i livelli, in una incertezza economica che toglierà a molte persone la forza di riprendersi (semmai ci “consentiranno” di farlo). Avrebbero potuto e dovuto arginare le cose prima che la situazione precipitasse in Lombardia. Avrebbero potuto e dovuto proteggere in primis i più deboli, anziché chiudere a casa i sani” – Luciano, 38 anni

“E' un insulto alla democrazia. Un affronto alla nostra Costituzione. Ci hanno tolto tutti i diritti fondamentali, la libera circolazione, l'andare a trovare i nostri cari, assisterli se sono in ospedale! Ci hanno privato della libertà di culto – che tristezza quel carabinieri che ha interrotto la messa – e ci vogliono in tutti i modi inculcare che tutto questo potrà finire solo quando ci faremo inoculare un vaccino! Beh, che dire... preferisco non aggiungere altro!” – Ale, 54 anni

Potrei andare avanti, ma questi pochi esempi rappresentano la voce di tantissimi di noi, toccati a vario titolo dalle limitazioni imposte con i vari DPCM che hanno cambiato le nostre vite dal 9 marzo u.s.: perplessità sui tempi, sui modi, sulla effettiva necessità di queste misure restrittive definite *draconiane* – in contrasto con

i nostri diritti fondamentali – che di certo avranno pesanti ripercussioni in ogni aspetto della nostra vita. **Dobbiamo intendere e seguire tali indicazioni unicamente come precauzione sanitaria**, ricordandoci che stiamo vivendo una situazione di emergenza con cui dobbiamo convivere per un tempo limitato e **tutti noi siamo chiamati a fare la nostra parte, attenendoci alle regole, ma ciò non può e non deve sfociare nella creazione di barriere contro l'altro**. L'uomo – per la Fede cristiana creato da Dio a sua immagine e somiglianza – è scientificamente un “animale sociale”, non è certo fatto per vivere guardando i propri simili con sospetto che degenera facilmente in odio. **La paura unita all'isolamento si amplifica e ci porta a vedere nemici ovunque**. La separazione dagli altri è quanto di più deleterio ci possa essere, lo stiamo provando sulla nostra pelle, con le mascherine che privano i nostri volti di ogni espressività, finanche di un semplice sorriso. **Dobbiamo imparare a salvaguardare la nostra salute tenendo però bene a mente che non basta sopravvivere**. Dovremo forse ricordarci che la Vita è un dono di Dio e non è mai scontata, ma va tutelata essendo consci che non la avremo per sempre. Solo l'Amore è per sempre, è l'essenza stessa del nostro essere al mondo. **Forse uno dei più importanti insegnamenti che questo brutto capitolo di storia ci lascerà sarà proprio una rinnovata e più forte consapevolezza dell'importanza dell'Altro nella nostra vita**. Speriamo di non dimenticarlo mai più.



PANE AZZIMO

Molti di noi hanno avuto problemi a reperire il lievito fresco durante i primi giorni di quarantena per il contenimento del covid-19. La caccia a questo bene diventato improvvisamente prezioso nelle cucine d'Italia si rincorreva sui social e nelle chat. In tanti, non dotati di lievito madre, si sono cimentati con preparativi fatti in casa, spesso non proprio riusciti. Ma in quanti si sono ricordati del pane azzimo della tradizione ebraica, che non ha bisogno di lievito?

Pur essendo legato alla Pasqua, è adatto a tutte le stagioni e noi ve lo proponiamo qui. Provatelo come base per verdure leggermente saltate in padella, grigliate, o per accompagnare una fresca insalata.

Ingredienti per quattro persone:
400 gr di farina di grano duro
200 ml di acqua

Procedimento

Impastare l'acqua e la farina fino a ottenere un impasto omogeneo ed elastico. Staccare piccoli pezzi di pasta e stenderli prima con le mani e poi con un matterello fino ad ottenere una sfoglia finissima.

Bucherellare i pani con una forchetta e cuocerli in forno (220°) per circa 6-8 minuti.



Lasciarli raffreddare prima di consumarli.

Attenzione: affinché la pasta non fermenti (e quindi lieviti naturalmente), è necessario che dal momento dell'impasto a quello della cottura non trascorra più di 18 minuti.

Tradizione

La celebrazione della Pasqua che viene descritta da Dio a Mosè e Aronne raccomanda che il pane sia fatto in fretta, non lievitato.

È un ricordo che si collega con la fuga ma anche con la libertà da troppi orpelli, che nella Bibbia è sempre una realtà dinamica.

Dal Libro dell'Esodo, capitolo 12.

«14 Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne.

15 Per sette giorni voi mangerete azzimi.

Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.

16 Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona.

17 Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne.

18 Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera.

19 Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese.

20 Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi».



Pierino Montini: "Lì, dove respira l'anima..."

Lo scrittore Pierino Montini, già docente presso le Università Lateranense e Urbaniana di Roma ed autore di saggi, romanzi e poesie, è nipote di uno dei martiri di Cefalonia.

Il volume compendia in un unico respiro tre generazioni, attraversa vari continenti, facendo ricche escursioni nella loro contemporaneità. È un'avventura che ci porta in un tessuto storico che l'autore dettaglia e descrive – coinvolgendo grandi e forti personalità – attorno ad un unico nome: Enrico, presente in tre generazioni: tre Errico – come scrive l'autore – che non hanno tempo. Non hanno stagioni. Ma sono qui, dentro questa storia. Storia che il Montini suddivide in tre parti. Nella prima - *Da ovest più a ovest* - descrive le vicende del nonno materno, Antonio, prima emigrato negli Usa, poi inviato a combattere sul Carso nella Grande Guerra. Negli Usa, Antonio perde tragicamente il fratello Errico in un incidente di lavoro. Nella seconda parte: - *Una settimana d'amore e una promessa (in)finita* - descrive la fanciullezza e l'amore del primogenito di Antonio, chiamato anch'egli Errico in memoria dello zio morto negli Usa. Ma anche questo secondo Errico muore, disperso a Cefalonia. La terza parte - *Lì, dove respira l'anima...* è dedicata al dialogo che l'autore stesso immagina di intrattenere con un ipotetico figlio maschio mai avuto, che avrebbe potuto chiamarsi come gli altri due: l'ombra di un destino già segnato ha generato una sorta di tabù nei riguardi di ogni altro Errico tra i discendenti della stessa famiglia. Ma la vita, la speranza non possono essere troncate così.

Nel corso della narrazione, ricca di altre storie e di altri avvenimenti, emergono, infatti, elementi, motivazioni che lasciano trasparire il nascere e l'avviarsi di un percorso diverso per vivere e per interpretare sensatamente la storia. Ci troviamo di fronte ad un romanzo attuale, che affronta tematiche importanti (per tutte: la guerra e l'aborto) non con il pessimismo tipico di tanti autori contemporanei, ma con la certezza di un domani migliore, certezza che può provenire solo dalla Fede.

Non mancano momenti di preghiera fiabesca, sentita e vissuta, del tipo:

"(...) C'era una volta un bambino e un uomo. Tutti credevano l'uomo più coraggioso di ogni altro essere, quindi anche del bambino che stava con lui e che lui avrebbe dovuto accompagnare fino a non si sa dove.

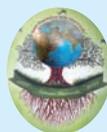
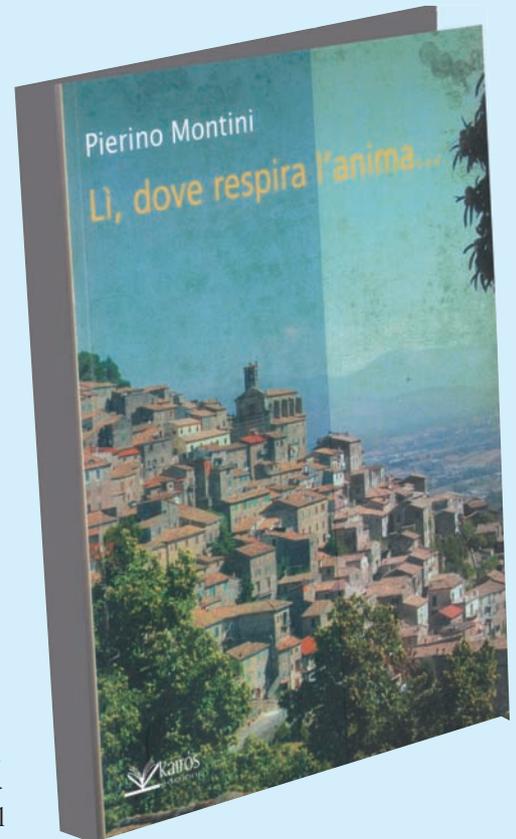
L'uomo credeva di essere più coraggioso del bambino, che vedeva così indifeso, bisognoso di aiuto. Per questo il bambino si fidava ciecamente di lui, perché lo vedeva forte, dotato di tanto coraggio.

Nessuno dei due immaginava che la forza vera risiedeva nella fiducia che ognuno aveva dell'altro (...)"

La poesia s'intreccia con una storia vera e vissuta, ed entrambe si intrecciano con l'idea del Dio dominante che scruta tutto, sempre pronto a dare sostegno se l'uomo lo cerca e lo vuole e depone, per un attimo almeno, la sua boria e la sua voglia di considerarsi potente.

Lettura appassionante e, nel modo di scrivere, l'autore, oltre che insegnante, tra l'altro, di filosofia, si mostra filosofo a sua volta, rendendo, nel contempo, realmente visibili i fatti che - storia o fantasia – vengono narrati. E di tale spirito filosofico il Montini ce ne dà un assaggio già nella premessa al volume quando così si esprime: "Ogni uomo è aria. Una manciata d'aria. Portato all'esistenza. Dentro la storia, che lo colloca dove vuole. Come vuole". Possiamo concludere con l'auspicio finale che lo scrittore formula: "Perché ognuno di loro resterà un po' seminato in te".

PIERINO MONTINI: *Lì, dove respira l'anima...* Edizioni Kairòs, Napoli 2014, pp.337, euro 14,00.





Isolation Ward

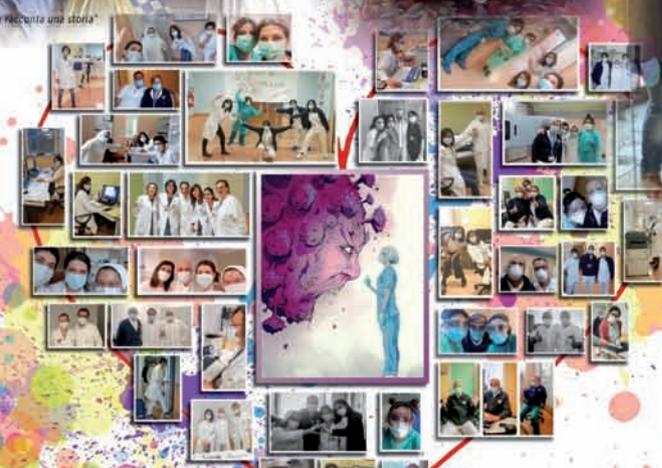
#ANDRA TUTTO



Priggi Fianca & Priggi Mary during Coronavirus (Pandemic)

International Women's Day

*Inizi
SO
al temp
Covi*



Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete la parola che da 200 anni risuona nel cuore delle SOM...

ORIZZONTALI

1. Satellite di Marte 6. Nick detective a fumetti 11. Sono ecologici se puliscono strade 13. Sire 14. No a Bonn 15. Stadio per toreri 17. Dopo Cristo 18. Acido Desossiribonucleico 20. Solchi lunghi e sottili 22. Malattia dell'orecchio 23. Percorso di pratica 24. Ritardatario nel pagamento 26. Dispositivi per collegamenti di oggetti rigidi 27. Pancia prominente 28. Favole, leggende 29. Esaltazioni eccessive patriottiche 32. Touring Club Italiano 33. Lord poeta inglese 34. Targa di Alessandria 35. In pieno caos 36. La nota più lunga 37. Associazione Temporanea d'Imprese 38. Da lì salparono le caravelle 40. Brad attore 41. Fase di selezione preliminare.

VERTICALI

1. Basilare 2. Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio 3. Banca Europea per gli Investimenti 4. Abbellito, decorato 5. Fine della farsa 6. Batte in petto al poeta 7. Marte per i Greci 8. Un attore televisivo ... cane 9. Nel pero 10. Disponibilità ad essere rintracciabile 12. Molto, assai 16. Provincia storica della Francia 19. Lanciatori olimpionici 21. Istituto Europeo di Design 22. Si ricordano con i Curazi 25. Non trasparente 26. Magazzino a forma di torre 28. C'è quello Morto 30. Una fibra sintetica 31. Pazzi 36. Lo zio d'America 37. Aria da inglese 38. Coda di topi 39. Targa di Salerno 40. Fiume d'Italia

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11					12				13
14				15				16	
17			18	19		20			21
	22					23			
24	25				26				
27					28				
29					30				31
32				33					34
35			36					37	
		38				39		40	
41									



FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

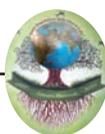
Inviateci le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina!
Potete inviarle via email a: accoglienza@consom.it
Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" – via Latina, 30 – 00179 Roma

Vincitore numero 1/2020:
Massimo Ciotti, Roma

Soluzione cruciverba numero precedente
Duecento

	1	2	3	4	5	6	7								
8	S	E	R	A		9	S	10	T	O	M	A	C	11	O
12	T	R	A	D	13	I	T	O	R	E		14	U	N	
15	R	A		16	A	M	A	R	C	O	R	17	D		
18	E	P	19	O	R	E	D	I	E	S	E		20	C	
21	N	I	T		22	N	I		23	L	I		24	S	A
25	N	A		26	C	O		27	S	L		28	I	C	S
	A		29	T	O	T	O	30	C	A	31	L	C	I	O
		32	P	I	A	T	T	I	N	E		33	O	M	
34	B	O		35	T	E	R	R	A	N	36	O	V	A	
37	E	R	38	I	T	R	E	O		39	T	R	I	I	
		40	O	L	I	O				41	F	O	I	A	

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 31 agosto 2020 verranno sorteggiati graditi premi.
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it



Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

